

L'universo letterario di Marisa Madieri e il suo impegno nel sociale

Baraba, Ivana

Master's thesis / Diplomski rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:222045>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-19**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

IVANA BARABA

**L'UNIVERSO LETTERARIO DI MARISA MADIERI E IL SUO
IMPEGNO NEL SOCIALE**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Rijeka / Fiume, 2023/2024

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

IVANA BARABA

**L'UNIVERSO LETTERARIO DI MARISA MADIERI E IL SUO
IMPEGNO NEL SOCIALE**

DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG / N. Matricola: 0299008127

Diplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor / Relatore: izv. prof. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Komentor / Correlatore: prof. dr. sc. Gianna Mazzieri-Sanković

Rijeka / Fiume, 18/9/2024

IZJAVA O AUTORSTVU DIPLOMSKOG RADA

Ovime potvrđujem da sam osobno napisala rad pod naslovom *L'universo letterario di Marisa Madieri e il suo impegno nel sociale* te da sam njegoa autorica.

Svi dijelovi rada, nalazi i ideje koje su u radu citirane ili se temelje na drugim izvorima (mrežnim izvorima, literaturi i drugom) u radu su jasno označene kao takve te adekvatno navedene u popisu literature.

Ime i prezime studentice: Ivana Baraba

Datum: 18.9.2024.

Vlastoručni potpis: _____

SOMMARIO

Dopo la Seconda guerra mondiale i territori dell'istiroquarnerino si svuotano: ha inizio il fenomeno dell'esodo della popolazione italiana dai territori menzionati. Tra questi c'è anche Marisa Madieri, scrittrice fiumana di nascita ma triestina d'adozione. Madieri nelle sue opere racconta l'esodo in un modo unico e personale, ma allo stesso tempo diventa portavoce dell'esperienza di una collettività. Così la scrittrice fiumana lascia una traccia indelebile nella letteratura in generale e di fatto inaugura la letteratura femminile dell'esodo con il suo romanzo *Verde acqua*. Le sue opere sembrano trattare argomenti variegati, ma in tutte si possono individuare i temi dell'esodo e della memoria che rappresentano il filo conduttore della sua narrazione. Inoltre, anche il mare, ovvero l'elemento acquatico, costituisce una costante nella sua scrittura. I momenti vissuti a causa dell'esilio non sono sicuramente facili, soprattutto per una bambina di undici anni che inizia appena a conoscere la vita. Oltre al trasferimento dalla sua città natia, Madieri vive altre situazioni che segnano profondamente la sua vita e il suo modo di pensare: l'arresto del padre, la solitudine nell'Istituto Campostrini di Venezia, la vita al Silos, la morte della madre e infine scoperta di quel "granello", il tumore al seno. Nonostante ciò, Madieri riesce a vivere pienamente la sua vita, sfruttando ogni momento e ricavando qualcosa di positivo persino dalle situazioni più oscure. È questa la sua filosofia di vita: cogliere il meglio di quello che ci è offerto e prestare attenzione alle piccole cose. Resta affascinata dalla vita minore nella quale trova l'ispirazione e la forza per proseguire. Nel suo cuore c'è tanto affetto e umanità che li indirizza nel lavoro di volontariato. Diventa membro attivo del *Centro di Aiuto alla Vita* di Trieste che aiuta donne e coppie a superare gravidanze difficili e che oggi porta il suo nome.

Parole chiave:

Marisa Madieri, esodo, memoria, vita, mare, volontariato, *Centro di Aiuto alla Vita*, aborto

ABSTRACT

After World War II, the territories of Istria and Kvarner began to empty, marking the start of the exodus of the Italian population from these areas. Among them is Marisa Madieri, a writer who was born in Fiume but later she embraced Trieste as her home. In her works, Madieri tells the story of the exodus in a unique and personal way while simultaneously becoming the spokesperson for the experience of an entire community. Thus, the Fiuman writer leaves an indelible mark on literature in general and inaugurates female literature of the exodus with her novel *Verde acqua*. Her works seem to address a variety of topics, but in all of them the themes of exile and memory serve as a common thread in her narration. Additionally, the sea, or the aquatic element, is a constant presence in her writing. The moments lived due to exile are certainly not easy, especially for an eleven-year-old girl who is just beginning to understand life. Besides the move from her hometown, Madieri experiences other situations that profoundly mark her life and way of thinking: her father's arrest, the solitude felt in the Campostrini Institute in Venice, life in the Silos, her mother's death, and finally the discovery of that "grain," breast cancer. Despite this, Madieri manages to live her life fully, making use of every moment and deriving something positive even from the darkest situations. This is her philosophy of life: to take the best of what is offered and to pay attention to the little things. She is fascinated by "minor life," in which she finds inspiration and strength to go on. In her heart, there is so much affection and humanity that directs her towards volunteer work. She becomes an active member of the *Centro di Aiuto alla Vita* (Center for Life Help) in Trieste, which helps women and couples navigate difficult pregnancies and which today bears her name.

Key words:

Marisa Madieri, exodus, memory, life, sea, voluntary work, *Centro di Aiuto alla Vita*, abortion

Contenuto

1. Introduzione	1
2. Biografia	2
2.1. Omaggi	5
3. L'universo letterario	7
3.1. La narrativa.....	7
3.2. L'esodo	9
3.3. La memoria.....	15
3.4. Il mare.....	20
4. La filosofia della vita di Marisa	23
4.1. La "vita minore"	23
4.2. La "semplicità" delle opere	25
5. L'impegno nel sociale	29
5.1. La storia della legge sull'aborto	29
5.2. <i>Centro di Aiuto alla Vita</i>	30
5.3. Il contributo di Marisa Madieri	32
5.4. Testimonianze	37
6. Conclusione.....	39
7. Appendice	40
7.1. Intervista a Maria Tudech Henke.....	40
8. Bibliografia	44
9. Sitografia.....	46

1. Introduzione

Nella presente tesi di laurea magistrale verranno prese in esame la vita e l'opera di Marisa Madieri, entrambe fortemente influenzate dal suo impegno nel sociale. La scrittrice fiumana è stata costretta, a soli undici anni, all'esilio dalla propria città natia, fatto questo che ha fortemente influenzato sia la vita privata che la sua produzione letteraria. Infatti, il suo primo romanzo *Verde acqua* inaugura il filone femminile della narrativa sull'esodo, ma questo tema rappresenta una costante in quasi tutte le sue opere. Inoltre, avendo vissuto dei momenti difficili sin da bambina, ha sempre avuto comprensione per le fasce sociali più deboli per le quali ha lottato con passione. Perciò il volontariato rappresenta un aspetto molto importante della sua vita ed ha marcato in gran misura il suo carattere e la sua visione del mondo.

Nella prima parte di questa tesi verranno presentate l'attività letteraria e la biografia di Madieri siccome è stato proprio il percorso della sua vita ad influenzare i motivi che la inducono a dedicarsi al volontariato. Inoltre, le sue opere racchiudono temi profondi, di grande importanza, anche se raccontati con una semplicità ammirabile.

In seguito, verrà esposta la filosofia di vita di Madieri, riscontrabile sia nei suoi scritti che nel suo modo di vivere la vita. A seguire una breve storia della legge sull'aborto in Italia, importante per capire i motivi e i modi di operare del *Centro di Aiuto alla Vita*, di cui la sede di Trieste porta oggi il suo nome. Verrà poi descritta la nascita e il modo di operare del C.A.V. e l'importanza di Madieri per il suo sviluppo. L'autrice dedica gli ultimi anni della sua vita al Centro e le persone con le quali era a contatto ci hanno lasciato testimonianze preziose del suo impegno e apporto.

Nella parte finale verrà riportata una sintesi delle parole chiave e degli aspetti più importanti di questo lavoro di ricerca.

2. Biografia

Marisa Madieri nasce a Fiume l'8 maggio 1938 da una famiglia di origini croato-magiare. L'autrice, primogenita di Luigi Madieri e Jole Quarantotto, trascorre i primi undici anni della sua vita a Fiume, nella casa della nonna Madieri, descritta nelle sue opere come una donna forte e indipendente.¹

La famiglia si trasferisce poi in via Angheben (oggi Zagrebačka ulica). Nonostante questo fosse stato un periodo di guerra, Marisa lo ricorda come un periodo spensierato e dei giochi da bambini. Il condominio in cui viveva la famiglia era vicino al porto Baross e guardava sul mare del Quarnero. Per questo motivo il mare, ovvero l'elemento acquatico, diventa una costante nelle opere dell'autrice e rappresenta per lei una fonte di infinita felicità.²

Ben presto l'innocenza infantile viene sostituita con la solitudine e con un periodo di paure e incertezze. Durante i primi cinque anni di scuola elementare la famiglia Madieri vive i suoi momenti più difficili: la fine della guerra, l'arresto del padre Luigi e i cambiamenti nella città natale influiscono la loro vita quotidiana. Stando alle affermazioni di Mazzieri-Sanković e Gerbaz Giuliano in quegli anni Madieri assiste al mutamento della città natale:

molti dei suoi compagni di classe abbandonano Fiume, ma arrivano nuovi amici con i quali condivide giochi e scorribande. Questi, però, parlano un'altra lingua che l'autrice studia. A guerra conclusa la famiglia Madieri vive i primi momenti di incertezze e le prime paure. Questo sentimento di spaesamento si aggrava in seguito all'arresto del padre Luigi.³

Nel 1949, dopo l'instaurazione della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, le donne della famiglia (la nonna Quarantotto, Jole, Marisa e sua sorella Luciana) partono per l'Italia. Si sistemano nel Silos, il campo profughi di Trieste,⁴ descritto da C. Benussi e G. Semacchi Gliubich come un:

¹ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto...I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 39.

² Ivi, p. 39.

³ GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici – Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarrò, 2021, p. 515.

⁴ Ivi, p. 41.

Deposito di granaglie e terminale ferroviario edificato ai tempi dell'Impero austro-ungarico nella zona franco-portuale che ha ospitato, in condizioni quanto mai precarie e per molti anni nel secondo dopoguerra, centinaia e centinaia di profughi.⁵

L'autrice non rimane a lungo nel Silos, in quanto viene ospitata a Venezia dallo zio Alberto per poter ricevere un'educazione scolastica adeguata. Inizia a frequentare le scuole medie presso l'Istituto Campostrini a Venezia, diretto da suore.⁶ Gli anni trascorsi a Venezia non sono anni sereni, anzi, sono caratterizzati da timori, sacrifici e riflessioni profonde sulla vita. Nel suo romanzo a forma di diario *Verde acqua*, descrive con le seguenti parole questo periodo di malinconia e sconforto, ricordando un giorno quando presso l'Istituto venne ingiustamente accusata di aver rubato dell'inchiostro:

Come se il dolore del mondo intero si fosse d'un tratto abbattuto sulle mie spalle, tutte le lacrime, a lungo accumulate sul fondo del mio cuore in piccoli e duri cristalli, s'erano d'un tratto sciolte in un fiume impetuoso che mi travolgeva. Piansi la morte dei nonni, la prigionia del babbo, la lontananza della mamma, l'esilio e la solitudine, la mancanza di baci, i buchi nelle scarpe, piansi la fatica di crescere e la pena di esistere.⁷

Finite le scuole medie, Madieri torna a Trieste dove ancora per un periodo la famiglia rimane presso il Silos. L'autrice si iscrive al liceo classico cittadino "Dante Alighieri" dove conosce Claudio Magris che poi diventa suo marito con il quale avrà due figli, Paolo e Francesco.⁸

Dopo quasi dieci anni trascorsi al Silos, la famiglia Madieri riceve un'opportunità improvvisa e acquista un appartamento in Via Piccardi. Appena allora la giovane Maris inizia a percepire Trieste come la sua città d'adozione e inizia a costruirsi una vita propria.⁹

Finito il liceo classico, si laurea in lingua inglese. Dal 1960 al 1965 lavora presso le Assicurazioni Generali di Trieste. Nel 1964 si sposa con Claudio Magris, germanista e scrittore stimato. Con la nascita del primogenito Francesco, nel 1966, Marisa si licenzia dalle Assicurazioni Generali e si dedica all'insegnamento operando presso vari licei triestini, alla scrittura e al volontariato. Infatti, è stata una delle prime volontarie del *Centro di Aiuto alla Vita*

⁵ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri. La vita, l'impegno e le opere*, Perugia, Ibiskos Editrice Risolo, 2011, p. 23.

⁶ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 41.

⁷ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 64.

⁸ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 41.

⁹ Ivi, p. 41.

(C.A.V.) di Trieste, fondato nel 1978 e il quale oggi porta il suo nome (*Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"*). Madieri ha dedicato tanto del suo tempo e della sua energia al lavoro e allo sviluppo del Centro e ciò verrà esposto nel capitolo "L'impegno nel sociale" di questa tesi.

Nel 1968 nasce il figlio minore, Paolo. In quegli anni Marisa gode di tanti momenti sereni con la sua famiglia e i figli ancora piccoli. Però questo periodo felice viene interrotto dalla morte della mamma Jole, affetta dal morbo di Alzheimer. Ciò colpisce profondamente Madieri che aveva voluto restituire alla mamma tutto l'amore e tutta l'attenzione che lei e Lucina, sua sorella, hanno avuto dalla madre.¹⁰ Di lì a breve Madieri si trova a lottare con il tumore al seno. Era quasi sicura di essere guarita, ma ben presto la malattia ritorna. Consapevole che la morte sia parte integrante della vita, la scrittrice accetta la malattia con coraggio e la combatte con decisione, aiutata dall'affetto che riceve dalla sua famiglia. Dopo tutti gli ostacoli che è riuscita a superare nella sua vita e che l'hanno resa una donna forte e determinata, la scrittrice non ha permesso nemmeno alla malattia di condizionare la vita della sua famiglia.¹¹ Il marito Claudio lo conferma con le seguenti parole:

Marisa, sino all'ultimo, non ha lasciato perdere niente, affetti passioni interessi doveri curiosità giochi amicizie piaceri doni di sé agli altri, e ha anche continuato a scrivere le storie che aveva in mente: con amore e con calma, come sempre, senza smania di gareggiare in velocità col male, senza sopravvalutare lo scrivere nella condizione in cui si trovava ma amandolo fortemente e trasfondendovi l'incanto, il disincanto e la *pietas* che aveva per la vita e per le cose. Così lavorava alla *Conchiglia* senza sapere se e quando quella storia sarebbe stata finita o troncata.¹²

Però, all'inizio d'agosto 1996 le condizioni peggiorano e l'autrice viene sconfitta dal tumore. Si spegne a Trieste dopo aver lottato con dignità che ha caratterizzato tutta la sua vita e ciò è stato riconosciuto da tanti.

¹⁰ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011, pag. 139.

¹¹ IVANA BARABA, *La fragilità della vita ne 'La radura' di Marisa Madieri*, tesi di laurea triennale, Università degli studi di Fiume, Facoltà di lettere e filosofia, 2021, <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:008230>

¹² Cfr., MARISA MADIERI, *La conchiglia ed altri racconti*, postfazione di Claudio Magris (pp. 62-73), Milano, Libri Scheiwiller, 1998, p. 73.

2.1. Omaggi

Madieri riceve tantissimi riconoscimenti per la sua attività letteraria, ma soprattutto per il suo impegno nel sociale, apprezzato dai colleghi volontari e dalle donne e dalle famiglie, le quali dimostrano ancor'oggi grande gratitudine per il suo lavoro e l'affetto ricevuto. Alcune di queste testimonianze verranno riportate alla fine di questa tesi, nel capitolo *Testimonianze*.

Il 7 aprile 2010 viene posta una targa bilingue, dedicata all'autrice fiumana, sulla sua casa natale nella Zagrebačka ulica a Fiume, ex via Angheben, con la scritta "scrittrice di fama europea / visse in questa casa fino al 1949 / nelle sue opere vivono / con amore e poesia / la bellezza e la complessità / di questa città". Durante la cerimonia, il marito Claudio Magris, rivolgendosi ai presenti, dichiara che, con questa targa, "Marisa Madieri è ritornata a casa".¹³

L'8 maggio 2014 il Giardino pubblico comunale in via Bernardo Benussi di Trieste viene intitolato a Marisa Madieri. Anche a questa cerimonia è presente suo marito il quale esprime la propria emozione ricordando che quello che ha colpito di più Marisa quando è arrivata a Trieste è stata l'accoglienza sentita e descritta in un passo di *Verde acqua*: "...guarda la sua città e la sente sua. Si sente a casa. Da un fatto individuale, nasce lo spirito collettivo".¹⁴ Il professor Elvio Guagnini, amico di Madieri e Magris, condivide con entusiasmo la scelta del giardino perché sostiene sia "in armonia con lo spirito di Marisa" siccome di solito in un giardino:

si va per fermarsi, non per passare e andare oltre, via, da altre parti. Nel giardino si va per pensare, per godere un momento di tranquillità, per guardarsi dentro con calma, per giocare (se si è bambini), per guardare i bambini che giocano (se si è adulti) o per giocare con loro, per accompagnare o incontrare una persona cara.¹⁵

Inoltre, in *Verde acqua* l'autrice ricorda i momenti giocosi e felici trascorsi da bambina nel "suo" giardino, in via Angheben a Fiume, descrivendoli con le seguenti parole:

...ai miei occhi infantili era il mondo intero, era l'avventura. Le sue siepi di ligustro erano una foresta, i gatti che vi si nascondevano, i passerini, le formiche, e le lucertole, tutti gli animali dell'Eden, i sassi e i vetri colorati sparsi sul terreno, tesori e pietre

¹³ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 11.

¹⁴ "iMagazine", *Un giardino per Marisa Madieri*, 8 maggio 2014, https://imagazine.it/home_desk/un-giardino-per-marisa-madieri/

¹⁵ ELVIO GUAGNINI, *Un giardino per Marisa Madieri*, in "L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria", serie 4., vol.74, 2014, (p. 181-184), p. 181.

preziose, i gradini che portavano all'abitazione della portinaia la scalinata di una reggia.¹⁶

Due anni dopo, sempre via Bernardo Benussi, si è svolta un'altra cerimonia per onorare la scrittrice fiumana e il suo ricordo. Per il ventennale della morte della scrittrice, il *Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"* ha donato al Comune di Trieste un albero di *Ginkgo biloba*.

Lo scrivente ha avuto modo di visitare la sede attuale del C.A.V. La sua presidente Maria Tudech Henke ha spiegato il motivo della scelta di questo albero ed ha evidenziato che questo rappresenta le radici, essendo una pianta molto forte e resistente, dà il senso della vita che ricomincia e Madieri ha sempre mantenute vive le sue radici. Anche sul sito del Centro¹⁷ si ritrova il motivo di questa scelta, descrivendo l'albero come simbolo della rinascita e della Vita. Inoltre, sottolineano che le origini del *Ginkgo biloba* sono datate a più di 250 milioni di anni fa e che nel 1945 nei giardini di Hiroshima, devastata dalla bomba atomica, c'erano tanti alberi di Ginkgo che sono stati distrutti, ma la primavera seguente sono stati gli unici a "rinascere" Maria Tudech Henke, emozionatasi al ricordo di Marisa e con le lacrime agli occhi, afferma che piace a tutti dice pensarla e si cerca sempre di mantenere vivo il suo ricordo. Ma non solo per ricordare lei, ma anche per cercare di trasmettere il suo stile di vita che rappresenta un punto di riferimento per tutti i sostenitori del C.A.V. Va ricordata ancora una particolarità che è stato un gruppo di bambini a piantare l'albero, aiutato dai volontari del Centro, il che ha reso ancora più simbolica la cerimonia.

¹⁶ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 12.

¹⁷ Sito ufficiale del *Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"*: <https://www.cav-trieste.it/2020/08/12/il-ginkgo-per-ricordare-marisa/>, ultimo accesso: 12 luglio 2024.

3. L'universo letterario

3.1. La narrativa

L'attività letteraria di Madieri comprende “quindici anni di creatività narrativa che producono un totale di 250 pagine circa”.¹⁸ Nonostante il numero relativamente basso di opere scritte e delle pagine che le compongono, l'autrice suscita grande interesse della critica dalla quale nasce un numero molto più alto di pagine di articoli, recensioni e discussioni. Ciò è testimonianza del fatto che:

...i libri di Marisa Madieri ne generino a loro volta altri, accendano fantasie e passioni, vivano ed echeggino nelle parole di altre persone ossia continuino a vivere, a rinascere, ad essere concretamente presenti nello scorrere del mondo.¹⁹

Madieri esordisce nel mondo letterario con il romanzo *Verde acqua*, pubblicato per la prima volta nel 1987 da Einaudi. Il romanzo ottiene subito un grande successo e viene tradotto in varie lingue: croato, sloveno, inglese, tedesco, spagnolo, francese e polacco. L'autrice tratta di problematiche esistenziali volendo “annotare quanto non deve essere dimenticato [...] per inserire la propria testimonianza in una storia alternativa, per comunicare con gli altri”.²⁰ Infatti, l'opera inaugura il filone femminile della narrativa sull'esodo e perciò, secondo alcuni studiosi, la scrittrice viene considerata la “capostipite di questo filone che racconta l'esilio degli istriani e dalmati con emozione priva di rancore”.²¹ In questo contesto, Cristina Benussi descrive l'attività letteraria di Madieri quale:

originale, straordinariamente ricca di rimandi, di sguardi, di voci, di storie plurali, che intersecano le inquietudini della cultura contemporanea, e della quale a Marisa Madieri va riconosciuta senz'altro la primogenitura²².

Il libro è scritto in forma di diario e comprende un arco temporale che va dal 24 novembre 1981, data che segna l'inizio della sua produzione letteraria, al 27 novembre 1984. La memoria costituisce la base della narrazione e permette all'autrice di riportare gli episodi che hanno segnato la sua vita e la sua visione della stessa. Tra i vari argomenti inseriti nelle

¹⁸ ERMANNIO PACCAGNINI, *Introduzione*, in Madieri M., *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, cit. p. V.

¹⁹ MARIA CARMINATI, *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo*, in “La Battana”, 160 (aprile-giugno), 2006, p. 176.

²⁰ ELIS DEGHENGI OLUJIC, (a cura di), *La forza della fragilità*, 1-2, Fiume, EDIT, 2004, (Serie Pietas Julia)

²¹ MARIA CARMINATI, *op.cit.*, p. 177.

²² CRISTINA BENUSSI, *Storie e memorie letterarie*, in “La Battana”, 160, aprile-giugno, 2006, p. 175.

pagine del romanzo troviamo quello della famiglia, dell'infanzia, ma soprattutto dell'esodo, avvenuto a soli undici anni. L'autrice ci narra le proprie vicende legate all'esilio e la sua percezione delle stesse, ma tantissime persone che hanno vissuto la stessa sorte dopo la Seconda guerra mondiale possono identificarsi con gli episodi e i sentimenti descritti da Madieri.

Nelle pagine nelle quali ricorda l'esilio, l'autrice racconta vicende importanti per lei, che hanno determinato il flusso della sua vita, ma anche il pensiero e la filosofia con i quali percepisce il mondo. Questi eventi sono legati all'abbandono della città natia e alla sistemazione al Silos, al tempo trascorso presso l'Istituto Campostrini a Venezia, al trasferimento in Via Piccardi e alla morte della madre.

Il romanzo è più un'introspezione intima che una semplice descrizione degli eventi accaduti. Infatti, l'autrice mostra al lettore gli angoli più oscuri del suo animo, riferendosi soprattutto all'identità delle persone che vivevano ai confini di luoghi multietnici.²³ Avendo vissuto questi eventi storici e osservato le persone che si trovavano nella sua stessa situazione, la stessa ha avuto l'opportunità di sviluppare un forte sentimento di altruismo, il quale sicuramente va annoverato tra le motivazioni della sua successiva dedizione al volontariato.

La seconda opera di Madieri è intitolata *La radura* e viene pubblicata per la prima volta nel 1992 e poi ristampata da Einaudi nel 1998 assieme a *Verde Acqua*, in un volume unico. Il tema dell'esilio e della memoria è presente in tutti i suoi scritti, in forma più o meno esplicita. Però, mentre *Verde acqua* è concentrato sul tema dell'esodo, ne *La radura* si tratta di un esilio interiore, "quello della metamorfosi interna che ascolta soltanto la voce dell'anima".²⁴

L'esilio è legato all'anima della protagonista Dafne, una piccola margherita che è alla ricerca dell'Armonia, ma non riesce mai a trovarla. Madieri dà la sua voce alla protagonista che ci racconta il suo passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Possiamo affermare che sia *Verde acqua* che *La radura* sono esempi di un'educazione sentimentale in quanto narrano la storia di due adolescenti, ovvero "il loro passaggio dalle certezze dell'infanzia alla scoperta del dolore, dell'ombra, della fine".²⁵ In entrambe le opere la fine è dovuta all'irrompere delle protagoniste nella maturità e in entrambe l'amore restituisce significato e magia alla vita.

Questo passaggio da un periodo spensierato, pieno di stupori e magia, all'adolescenza, periodo in cui scopre l'esistenza del male, della paura e della morte è sicuramente un elemento

²³ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op. cit.*, p. 86.

²⁴ GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 85.

²⁵ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Biblioteca Aragno, 2019, p. 181.

autobiografico in quanto rappresenta il cambiamento che la stessa scrittrice aveva vissuto già in via Angheben, passando da un periodo sereno e giocoso a uno in cui inizia conoscere i dubbi e le ansie della vita adulta.

Tra gli scritti di Madieri troviamo anche il saggio *Acqua è poesia – Water is poetry*, pubblicato nel 1989 e le pubblicazioni postume *La conchiglia e altri racconti* (1998) e *Maria* (2007), romanzo del quale rimangono solo appunti e alcuni capitoli, in quanto l'autrice non riesce a terminarlo prima della sua scomparsa. Inoltre, produce anche vari racconti e testi d'impegno sociale tra cui *Aprile* (1990), *Il bambino con le ali* (1992), *Notte d'estate* (1994), *I barattoli* (1995), *Due voci sulla liberazione della donna. Aborto sì, aborto no. Discussione con Franca Ongaro Basaglia* (1982). Il tema affrontato in quest'ultimo testo rappresenta i principi e i valori che hanno indotto Madieri a partecipare nelle attività del C.A.V. e nel rispetto dei quali ha sempre cercato di condurre la sua vita. Ciò verrà esposto in modo dettagliato nel capitolo dedicato al suo impegno nel sociale.

3.2. L'esodo

Tutte le sue opere trattano, in modo evidente o sottinteso, temi comuni tra loro. Il tema più ricorrente è quello dell'esodo, vissuto dall'autrice a soli 11 anni. In *Verde acqua*, i ricordi dell'esodo e della vita di coloro che ne sono stati affetti sono numerosi e intensi, però l'autrice non vuole raccontare puri eventi storici con fatti e date precise, ma offrirci la propria riflessione sulle esperienze che hanno condizionato la sua vita, ma anche quella di tantissimi esuli di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia. In questo modo, la storia raccontata nel romanzo è personale, unica, ma ripropone le esperienze di una collettività, non volendo che l'esodo, la vita del Silos e la sofferenza di tanti esuli vengano dimenticati. Quindi, anche se viene considerata la capostipite del filone femminile della narrativa sull'esodo e la sua opera è accostabile a una tradizione narrativa di frontiera, si distingue dalla prospettiva e dalla struttura di altre opere che trattano questa tematica perché qui "il dramma dell'esodo è raccontato da un punto di vista privo di ogni inquadramento politico, tanto da costituire un punto di rottura rispetto ai tanti lavori sull'argomento".²⁶

Pertanto, questo processo che fa scomparire il suo universo spensierato e allegro viene descritto tramite gli occhi ingenui e infantili di una bambina, in quanto vissuto negli anni in cui non

²⁶ CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p. 81.

possedeva una comprensione politica della storia. Infatti, *Verde acqua* inizia con la descrizione della casa della nonna paterna trattandosi del luogo che per la scrittrice simboleggia un'atmosfera familiare ed accogliente, un luogo sicuro. Le pagine che seguono raccontano i giochi sfrenati in via Angheben e le scoperte dei misteri nascosti nel suo giardino e nel porto Baross. In questo contesto, Madieri confessa che: “la tragedia della guerra fu per me una curiosa avventura: bombardamenti, incendi, allarmi, corse nei rifugi mi apparivano indecifrabili episodi che non minacciavano ma solo movimentavano la mia vita”.²⁷

Trattando i primi cinque anni di scuola elementare, descrive i primi ricordi “sfocati e spesso sgradevoli”. Nella sua “città non più italiana” è costretta ad accettare tanti cambiamenti: lo studio obbligatorio della lingua serbo-croata, l'introduzione di un insegnante per materia, nonché il rimpianto per la sua vecchia maestra, sentimento reso più amaro dalla mancanza di amici.

Un altro episodio di *Verde acqua*, descritto nelle pagine datate 18 febbraio 1982, dimostra l'innocenza e l'incapacità di una bambina a comprendere la serietà degli avvenimenti. La famiglia Madieri vive un primo periodo di paure e perquisizioni con la fine della guerra e l'occupazione jugoslava. Un giorno l'OZNA, la temuta polizia politica jugoslava, irrompe nella casa della famiglia della scrittrice per chiedere se avessero armi da consegnare. La mamma, presa dal panico, nega. Invece la giovane Marisa, sorpresa, le chiede dinanzi agli agenti: “come mai non ricordava la pistola che il papà aveva nascosto sotto il materasso”.²⁸ Per fortuna, la pistola viene requisita senza conseguenze per la famiglia.

Madieri non riesce a percepire i cambiamenti nella sua città, tra cui l'andarsene delle famiglie italiane e l'arrivo di serbi, croati, macedoni, bosniaci, mutamenti che provocano desolazione e rancore per i suoi genitori, i quali si trovano a dover accettare il fatto di esser divenuti improvvisamente minoranza. Dal suo punto di vista questi sono anni sereni, “senza le corse ai rifugi, i disagi e la scarsità di cibo”²⁹, anni nei quali fa nuove amicizie con i bambini slavi.

Quando tra il 1947 e il 1948 agli italiani rimasti viene chiesto di assumere la cittadinanza jugoslava o abbandonare il paese, la famiglia Madieri “optò per l'Italia e conobbe un anno di emarginazione e persecuzioni”.³⁰ Il padre, però, viene arrestato per aver nascosto delle valigie

²⁷ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p.12.

²⁸ Ivi, p. 37.

²⁹ Ivi, p. 38.

³⁰ Ivi, p. 42.

di un perseguitato politico e la famiglia viene cacciata dal proprio appartamento. La famiglia rimane per un altro anno a Fiume, alloggiata in una piccola stanza. In questo periodo inizia ad esplorare la sua città, “una città di familiarità e distacco, che dovevo perdere appena conosciuta”.³¹

Nell'estate del 1949 le donne della famiglia partono da Fiume per raggiungere Trieste. La prima impressione di Madieri è “quella di essere giunta in un paradiso terrestre, in una terra promessa”³² grazie all'abbondanza di merci esposte nei negozi e al modo di vestire della gente, fattori che contribuiscono a darle una sensazione di “ricchezza favolosa”. Tuttavia, invece di sistemarsi al Silos, sua sorella e lei vengono affidate agli zii: Marisa parte per Venezia, Lucina per Como. In quel momento l'autrice sente che per lei sta iniziando un nuovo periodo di vita causato dalla rottura con il passato e ricordato con le seguenti parole: “la mia prima stagione terminò bruscamente quel giorno d'estate con la diaspora della mia famiglia. La bambina partita da Fiume giunse a Venezia adolescente”.³³ È costretta ad accettare la sua condizione, fino a quel momento non compresa del tutto, e vivere diverse situazioni umilianti per un'adolescente: ha un solo paio di scarpe con dei buchi alle suole: “...sentivo che quei buchi erano terribilmente visibili e avvampavo di rossore impotente”.³⁴ L'adolescenza e la scuola media producono nell'autrice tanti pensieri che la tormentano e con cui deve fare i conti:

La mia scarsa disponibilità a legare con gli altri dipendeva forse da un rifiuto della realtà che stavo vivendo. Mi pareva impossibile che in pochi mesi tutto nella mia vita fosse così radicalmente mutato.³⁵

Di seguito, Madieri torna a Trieste per trascorrere le vacanze estive con la famiglia. Descrive la sua prima conoscenza del Silos in modo oggettivo, numerandone i vari settori, piani e nazionalità di altri profughi per poi spiegare che: “entrare al Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio”.³⁶ Inoltre, ricorda che i “rumori erano molteplici e formavano un brusio uniforme dal quale si levavano ogni tanto le note acute di qualche radio, una voce irata, colpi di tosse o il pianto di un bambino”.³⁷ La presidente del C.A.V. di Trieste, amica e collaboratrice di Madieri, durante la nostra intervista ha sottolineato che quello che l'ha colpita più di tutto nel suo modo di lavorare è il fatto che

³¹ Ivi, p. 43.

³² Ivi, p. 45.

³³ Ivi, p. 46.

³⁴ Ivi, p. 52.

³⁵ Ivi, p. 57.

³⁶ Ivi, p. 68.

³⁷ Ivi, p. 69.

“qualsiasi lavoro che faceva, nonostante quello che succedeva e c’era intorno a lei, lei era sempre completamente concentrata su quello che stava facendo. Quando le ho chiesto come faceva ad estraniarsi così tanto da tutto, mi disse che quando era al Silos doveva imparare a fare così perché altrimenti non avrebbe potuto studiare”. In una pagina di *Verde acqua*, l’autrice ricorda: “Quando studiavo, accanto a mia sorella, che faceva anch’essa i compiti sul tavolo della cucina, dovevo leggere a voce alta per non venire troppo distratta dalla confusione che mi circondava”.³⁸

Finite le scuole medie con voti eccellenti, Madieri ritorna al Silos con la famiglia. Anche se è consapevole di non lasciare dietro a sé un periodo felice, tuttavia prova un “senso di smarita tristezza, causata forse più dal futuro incerto che mi attendeva che dal malinconico passato che mi precedeva”.³⁹ Il papà è contrario a far proseguire gli studi a figlie femmine e, viste le scarse condizioni economiche della famiglia, preferisce che Marisa e Lucina inizino subito a lavorare. Però la mamma si oppone all’idea di far lavorare le figlie come commesse in qualche negozio e iscrive la figlia maggiore al ginnasio Dante Alighieri.

Anche gli anni trascorsi al liceo rappresentano per l’autrice un periodo pesante: “non mi era facile conciliare la realtà della mia vita al Silos con quella esterna, in cui gli studi mi portavano”.⁴⁰ Descrivendo questo periodo, ricorda che aveva la “sensazione di aver vissuto quegli anni come separata dagli eventi da un diaframma di irrealtà. La mia vita era un sogno, le persone che si muovevano intorno a me erano delle ombre”.⁴¹ Le condizioni precarie del Silos erano ancora più difficili durante l’inverno, quando faceva talmente freddo che la mamma doveva riscaldare l’acqua e metterla sotto il tavolo sul quale Madieri studiava per immergervi i piedi doloranti della figlia. Inoltre, in questo periodo iniziano per lei i turbamenti dell’adolescenza: inizia a riflettere sulla vita e sul suo significato e diventa consapevole del fatto che le condizioni di vita non sono uguali per tutti. Negli anni trascorsi al liceo inizia a conoscere i pregiudizi sociali che le vengono imposti dalle sue coetanee causa la differenza economica vigente tra loro e ricorda:

I miei professori e le mie compagne di classe, con cui pure familiarizzai verso la fine del ginnasio, non sapevano quasi nulla di me, della fatica che mi costava studiare nel freddo e nella confusione, non immaginavano il mio disagio d’essere vestita sempre con la stessa gonna, fortunatamente nascosta dal grembiule nero d’obbligo. Provavo

³⁸ Ivi, p. 97.

³⁹ Ivi, p. 76.

⁴⁰ Ivi, p. 113.

⁴¹ Ivi, p. 97.

vergogna della mia condizione. Del Silos non parlavo mai con nessuno e speravo ardentemente di riuscire a mantenere il segreto della mia abitazione il più a lungo possibile.⁴²

Quello che l'aiuta a sopportare la quotidianità della vita del Silos è la letteratura. La vita le sembra più sopportabile leggendo romanzi come *Guerra e pace*, prestati da un'amica conosciuta al Silos, e immergendosi in quelle pagine fittizie. Queste righe colme di personaggi, eventi ed emozioni danno a Madieri una speranza per il proprio futuro e allora pensa: "La vita dunque, fuori, era grande, bella, dolorosa e sacra e io un giorno l'avrei raggiunta".⁴³

In realtà, l'autrice confessa che in questi anni penosi, desiderava "l'ombra, il nascondiglio".⁴⁴ Sognava più di tutto "una vita normale, una casa come tutti, dove la mamma potesse dimenticare le fatiche e gli affanni".⁴⁵ Alla fine del suo ultimo anno di liceo, la nonna le svela di aver risparmiato del denaro ancora mentre vivevano a Fiume e acquista un appartamento in via Piccardi. Da questo momento in poi, a parte la malattia e la morte della madre, per l'autrice finisce l'epoca insicura dell'esodo e riceve finalmente l'opportunità di iniziare a costruirsi la propria vita.

Anche ne *La radura* troviamo parecchi elementi autobiografici che riflettono l'esodo vissuto da bambina e le conseguenze sentite in età adolescenziale. Nel capitolo introduttivo del racconto viene descritto l'universo della protagonista, il quale, guardato con i suoi occhi innocenti, la riempiva di stupore. Le "scoperte" di Dafne ricordano le avventure infantili dell'autrice, quando esplorava il suo giardino a Fiume e conosceva le strade della città. Questo primo periodo rappresenta i momenti più sereni sia della vita della protagonista che dell'autrice, visto che la fase seguente della vita di entrambe porta insicurezze e "nel cuore tante domande alle quali non sapeva dare una risposta".⁴⁶

Uno dei simboli più rilevanti per il significato del racconto è la farfalla azzurra della quale Dafne s'innamora: "Qualcosa si sciolse d'improvviso nel ritroso cuore di Dafne. Fu presa dal desiderio di toccare quell'insetto stupendo e irraggiungibile".⁴⁷ Dal momento in cui il cuore tenero della margherita viene colpito dalla vista di questa farfalla così bella, Dafne si sente cambiare: inizia per lei un'involontaria attesa di qualcosa che ancora non conosce, di un periodo

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 81.

⁴⁴ Ivi, p. 113.

⁴⁵ Ivi, p. 112.

⁴⁶ MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006 p. 155.

⁴⁷ Ivi, p. 207.

nuovo e diverso. Tutte le emozioni di Dafne sono indirizzate verso questa creatura affascinante, “la mia farfalla ritornerà un giorno qui, nel mio prato, che diverrà anche il suo, e si accorgerà di me. Io l’aspetterò”.⁴⁸ L’infanzia della margherita svanisce con questo desiderio e, quindi, anche se la farfalla non interviene nella morte fisica di Dafne, è simbolo della morte dell’infanzia siccome evoca la sessualità che divide il mondo dei bambini da quello degli adulti.

Con la conoscenza del lato oscuro che la vita può assumere, inizia l’“esilio” interno della protagonista, l’esilio della sua anima, ovvero il suo passaggio dall’infanzia all’adolescenza. La maturità la induce a voler capire l’essenza di tutto, ma fino ad un punto talmente forte che inizia a provare l’angoscia di esistere, analoga alla “pena di esistere” che Madieri aveva sentito presso l’Istituto Campostrini a Venezia: “Amore, morte, dolore, nascita, metamorfosi, tutto era legato in un nodo indissolubile”.⁴⁹

In questi momenti insicuri, sia l’autrice che la protagonista de *La radura* iniziano a provare una forte nostalgia per ciò che è stato e che più non c’è, per i giorni spensierati e giocondi, per le avventure bambinesche, per l’inconsapevolezza del male e del dolore.

Il tema dell’esodo non manca nemmeno ne *La conchiglia*. Il racconto si svolge su un’isola abitata da una popolazione costretta a continue migrazioni e alla ricerca di nuovi luoghi per sopravvivere. Si potrebbe dire che le loro migrazioni corrispondano all’odissea degli esuli della zona quarnerina descritta in *Verde acqua*. Inoltre, anche il percorso del personaggio della vecchia Mauroa che, dopo aver perso il marito e i figli durante una tempesta vive nella grotta di Kalenga “fra gli spiriti dei morti”,⁵⁰ rappresenta l’esilio. Uta Treder scrive in un suo saggio: “Da un lato, Mauroa ha liberamente scelto di abitare il luogo dei morti, dall’altro è stata emarginata dal villaggio per la sua diversità...”.⁵¹ Anche se viene invitata a tornare nel villaggio, Mauroa rifiuta, optando per il luogo in cui si sente protetta e sicura: “Sceglie l’esilio...: solo distaccata dalla comunità può prendersi cura dei vivi e dei morti...”.⁵² Per lo più, in questo personaggio Bianchi vede una possibile somiglianza con l’ambiziosa nonna Quarantotto.

⁴⁸ Ivi, p. 221.

⁴⁹ Ivi, p. 194.

⁵⁰ GRAZIANO BIANCHI, *op.cit.*, p. 95.

⁵¹ UTA TREDER, *Voci di donne nell’ultima Madieri*, in “Antologia Vieusseux”, gennaio-agosto, 2000, p. 194.

⁵² *Ibidem*.

3.3. La memoria

Nelle pagine del suo diario-romanzo, Madieri ricorda la prima volta che fu invitata ad una festa della sua vicina di banco al liceo. Provava, allo stesso tempo, grande emozione per un'esperienza nuova, ma anche un forte turbamento perché non aveva niente di adeguato da indossare. La mamma, dopo aver venduto un braccialetto e una pelliccia per ricevere qualche soldo, le aveva comperato una gonna e un completo di color verde acqua. Questo è un ricordo unico e prezioso, il quale rimarrà custodito nel suo animo romantico e sensibile per tutta la sua vita: da quel giorno, ogni volta che avrebbe visto questo colore, avrebbe pensato alla giovinezza, alla famiglia, all'amore...alla mamma. Intitolando la sua prima opera pubblicata con il nome di questo colore, non dimostra solo l'eterna gratitudine e il grande rispetto che sente per sua madre, ma pone l'accento su un elemento importantissimo per lei, sempre esaltato sia nel suo modo di vivere la vita che nelle sue opere: la memoria. Grazie a questo elemento prezioso, Madieri mantiene "nella sua opera sempre viva la necessità di testimoniare".⁵³

Spesso la memoria ci porta a posti oscuri e incerti del nostro passato, a momenti che forse vorremmo anche dimenticare, ma senza essa non sarebbe possibile ricordare nemmeno i momenti sereni della vita, quelli che contano, che danno un significato, una giustificazione alla nostra esistenza e per i quali, in fondo, vale la pena di vivere.

Questo valore fondamentale per l'autrice le consente di lasciarci opere significative con le quali ci autorizza a entrare nel suo mondo, nei suoi pensieri più intimi. *Verde acqua*, anche se scritto in forma di diario, non registra soltanto gli episodi vissuti e le sensazioni provate quotidianamente dall'autrice, come fanno di solito i diari, ma fa riferimento ai ricordi del passato suscitati da un evento attuale oppure, ricordando il passato, ci porta a una situazione presente. Questo alternarsi tra passato e presente nel romanzo coincide con ciò che specifica lo studioso José María Pozuelo Yvancos:

L'io che scrive non è mai l'io che esiste. È un altro io, sdoppiato nell'atto della memoria (l'io che ricorda) e che si costituisce narrativamente nel corso della sua scrittura sull'io che fu.⁵⁴

Detto con le parole usate da Pedro Luis Ladrón de Guevara: "l'io di Marisa crea un altro io attraverso la scrittura, (...) stabilendo un dialogo fra chi è stata, e chi è in quel momento presente

⁵³ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 115.

⁵⁴ JOSÉ MARÍA POZUELO YVANCOS, *De la autobiografía. Teoría y estudios*, Barcelona, Crítica, 2006, p.10.

in cui scrive il testo”.⁵⁵ In questo modo, *Verde acqua* diventa una conversazione sincera con sé stessa. Il rincorrere tra memoria e vita nelle righe scritte al presente crea un concetto di tempo personale sviluppatosi nell’autrice in età matura: “La profondità del tempo è una mia recente conquista”,⁵⁶ fa notare in una delle prime pagine del suo primo libro. Confessa che quando rimane sola a casa, al mattino, trova la felicità del pensare, “del ripercorrere avanti e indietro il passato, dell’ascoltare il fluire del presente”.⁵⁷

Grazie a uno stile autentico e alla sua onestà, Madieri fa notare al lettore il modo in cui i fatti esterni possono condizionare la vita delle persone, ma lei riesce a superarli per passare da una storia pubblica e obbiettiva a una personale e privata: la sua storia. Con l’aiuto della memoria riesce a cogliere gli effetti che il mondo esterno ha avuto sul mondo interno dell’autrice-protagonista e, grazie a ciò, conoscere e capire meglio sé stessa: riesce ad integrare la Marisa del passato nella Marisa del presente, aspettando, senza fretta, quella del futuro. I pensieri evocati nelle giornate in cui il suo ottimismo non era particolarmente marcato vengono presentati con frasi significative, ma brevi. In questo modo Madieri informa il lettore del suo stato d’animo attuale, ma non permette alla negatività del momento di porre accento nemmeno su una pagina intera: “Io non amo il declinare dell’anno, il trascorrere troppo rapido delle stagioni. Vorrei un tempo che non passa, l’ora della ‘persuasione’, poiché so che nulla di più bello del presente che vivo mi attende”.⁵⁸

Le prime pagine di *Verde acqua*, ovvero i primi ricordi dell’autrice, descrivono l’infanzia giocosa nella quale inizia a scoprire il mondo. La seguente fase della sua vita, la giovinezza, è caratterizzata dall’attesa e dalla speranza di un futuro più sereno e semplice. Pensando a questo periodo incerto e ignoto, l’autrice confessa: “Sono spesso turbata dal pensiero del futuro proteiforme che tutto accoglie e trasforma, logora e potenzia, divide e ricomponde in forme diverse, come un caleidoscopio”.⁵⁹ Invece, i passi scritti al presente presentano varie riflessioni sul passato e, analizzandolo, decide di vivere il proprio presente intensamente e non sente sconforto o paura per gli anni vissuti: “C’è del buono nell’invecchiare. Si acquista serenità, consapevolezza e contemporaneamente umiltà”.⁶⁰ Conclude che:

⁵⁵ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 197.

⁵⁶ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 7.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ivi*, p. 47.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ivi*, p. 27.

Dopo un'infanzia appagata e risolta nell'immediatezza, un'adolescenza povera e introversa e una giovinezza accanita sono approdata ad una maturità in cui le cose e gli eventi sembrano avere un ritmo più lento, che consente la riflessione⁶¹.

Ugo Fabietti delinea che la memoria ha sempre avuto “lo stesso significato e la stessa funzione: offrire una rappresentazione dotata di senso del proprio presente”.⁶² È un'enorme ricchezza poter percepire la propria vita come un intero, godendo della saggezza e dell'esperienza dell'età matura che ci insegna ad apprezzare di più i momenti, le persone e i sentimenti ai quali prima, forse, non avevamo dato tanto valore. Invece, sono appunto questi piccoli frammenti della storia di un individuo a formare poi l'immagine completa della sua vita. Lo riprendono anche le parole del filosofo tedesco Novalis: “Che cos'è che forma l'uomo se non la storia della sua vita?”⁶³.

Tra le pagine di *Verde acqua* troviamo una riflessione che riassume in poche parole il modo in cui Madieri vede la propria vita. L'autrice afferma che forse senza tutte le fatiche e le perdite vissute forse non avrebbe apprezzato tanto ciò che l'età matura le ha riservato:

Vivo come ho sempre desiderato di poter vivere: l'amore e l'esistenza condivisa, i figli, la casa e tanti affetti dentro e fuori di essa. Che importa se ho faticato, se il male è venuto e passato, se qualche nube ha turbato il mio orizzonte sereno, se gli anni passano veloci.⁶⁴

Nonostante l'intrecciarsi tra passato e presente, il libro segue i fatti narrati in modo ordinato, seguendo il loro ordine cronologico: nelle pagine nelle quali parla del passato, la scrittrice fiumana segna i ricordi che le sono rimasti di Fiume, dell'arrivo a Trieste e poi Venezia, dunque dei tempi passati dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche del suo matrimonio con Claudio Magris e della nascita e crescita dei figli. Parlando del presente, racconta della propria malattia, dei viaggi intrapresi con la famiglia e del volontariato al quale dedica gran parte della sua vita dopo aver saputo della propria diagnosi ed essersi pensionata. Quindi, l'elemento della memoria in *Verde acqua* non viene usato per ricordare con malinconia il passato o per rimpiangere le sconfitte e perdite vissute. Viene inteso, come spiega Magris:

⁶¹ Ivi, p. 7.

⁶² UGO FABIETTI, VINCENZO MATERA, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi, 1998, p. 13.

⁶³ NOVALIS, in GRAZIANO BIANCHI, *op.cit.*, p. 17.

⁶⁴ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 55.

... quale salvataggio, quale perenne e vivo presente delle persone, dei sentimenti, delle cose, che semplicemente *sono*, al di là dei mulinelli e dei vortici d'ombra che li risucchiano di continuo nella morte.⁶⁵

Perfino nelle pagine datate 6 dicembre 1981, dedicate al ricordo della madre, le emozioni dominanti non sono né la tristezza né la nostalgia, anche se sicuramente sentite entrambe nel momento della scrittura, e non solo. Quanto, invece, emerge da queste righe sono intense espressioni di orgoglio, di gratitudine, di stima, di affetto:

Le radici della mia forza e della mia capacità di non arrendermi di fronte alle difficoltà affondano nel suo amore. [...] La rivedo in momenti diversi della sua vita, in immagini staccate una dall'altra. Ora mi appare giovane, in via Angheben; [...] ora la penso a Trieste, al campo profughi del Silos, oppressa dagli affanni, dalla miseria; [...] ora la ricordo con i capelli grigi e lo sguardo dolcissimo negli ultimi anni della sua vita, in via Piccardi, di nuovo in una casa vera, finalmente più serena nonostante altre tribolazioni, contenta di vedere le sue figlie diplomate e con un futuro indipendente, tanto diverso dal suo.⁶⁶

Un posto speciale nella memoria e nel cuore di Madieri è riservato a Fiume, la “sua” città della quale ricorda “le sue rive ampie, il santuario di Tersatto in collina, il teatro Verdi, il centro dagli edifici cupi, Cantrida”⁶⁷ e la quale ha lasciato in lei “un segno indelebile”. Madieri ammette che è “ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po' putridi del mare e quei grigi edifici”.⁶⁸

Una volta pubblicato, *Verde acqua* assume il suo vero valore: diventa uno strumento didattico per capire la serietà di ogni decisione politica siccome “dietro ogni dramma storico c'è la sofferenza di molta gente al di là del luogo che occupano rispetto alla frontiera”.⁶⁹ Quindi, volendo raccontare la sua esperienza e la sua storia personale, Madieri fa molto di più: riesce a trasmettere, attraverso i propri pensieri e il suo sentimentalismo, la dimensione pubblica di un intero periodo storico poco noto. Presentando una memoria individuale, l'autrice diventa “portavoce del percorso collettivo che delinea l'esistenza e la storia di un popolo”.⁷⁰

⁶⁵ MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti, Postfazione* di CLAUDIO MAGRIS, Einaudi, Torino, 2006, p. 288.

⁶⁶ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 11.

⁶⁷ Ivi, p. 43.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 196.

⁷⁰ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 115.

Pure ne *La radura* viene esaltato il tema della memoria e l'importanza che esso rappresenta per l'autrice. Le margherite più anziane, i nonni, sono simbolo di saggezza e memoria, entrambe indispensabili per trasmettere le loro storie e consigli alle nuove generazioni.

Inoltre, nelle pagine del racconto è inserito un altro breve racconto che dimostra, in modo "favoloso", l'importanza della memoria. Quando Celeste, la migliore amica della protagonista, si sente malinconica e triste per l'infanzia ormai passata, Dafne le racconta la sua storia preferita, *Cuore di pietra*,⁷¹ per confortarla. La storia tratta di un amore impossibile, quello tra uno scoiattolo e una pietra. Una pietra orgogliosa della sua stabilità e costanza, un giorno riceve l'opportunità di provare la dolcezza al contatto della coda morbida di uno scoiattolo. La pietra inizia a cambiare, sentendo un amore incauto per quell'essere vivente così allegro ed elegante. Quando capisce che lo scoiattolo non ritornerà più, alla pietra diventa chiaro che:

In fondo non era così terribile condividere il destino dei viventi. Si accorse che, se da un lato molto stava perdendo, dall'altro aveva acquistato una cosa assolutamente preziosa, ignota alla vita minerale, la memoria. // Le rimaneva nel cuore il ricordo intatto di dolci ore lontane.⁷²

Leggendo *La conchiglia*, si nota subito l'elemento della memoria che percorre tutto il racconto. L'indigeno della baia di Tongariki perde la donna amata, Naipuni, e rivive la sua immagine in una conchiglia. L'indigeno vive intensamente i ricordi della sua sposa, rimpiangendo così il passato, sospendendo il presente e chiudendo le porte al futuro. I momenti della fanciullezza e della giovinezza richiamati dalla memoria del protagonista, rendono il racconto "denso di ricordi che spaziano tra gioie e dolori".⁷³

⁷¹ È possibile leggere il racconto, integrato ne *La radura*, nel volume pubblicato da Einaudi nel 2006 alle pp. 210-212.

⁷² MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, p. 212.

⁷³ CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, p. 120.

3.4. Il mare

Madieri ama la natura, animale e vegetale. Nelle sue opere si nota soprattutto, osservando i motivi e i simboli ai quali ricorre, una continua meditazione sul mare, ovvero sull'elemento acquatico che diventa una costante nella sua scrittura, a tal punto che Graziano Bianchi conclude che "le pagine di Madieri hanno il volto del mare".⁷⁴ Infatti, la scrittrice fiumana spiega che "non c'è Odissea né grande romanza dell'io senza il mare".⁷⁵ Il vincolo profondo che l'autrice sente con il mare viene descritto con le seguenti parole da Claudio Magris:

Nelle pagine di Marisa Madieri c'è molta acqua, molto mare. Paesaggio anche di lontananza e di solitudine, di malinconia e di tragedia, ma soprattutto di pienezza e di abbandono, di esistenza condivisa e vissuta a fondo, come un'estate gloriosa ed inesauribile. [...]. Marisa amava moltissimo il mare, ne sentiva fortemente il legame e il rapporto con l'amore; abbandonarsi alle onde, sentire il loro rumore, o lasciarsi portare dal loro scorrere, guardare anche per ore il rincorrersi e l'infrangersi delle creste bianche era per lei una delle esperienze della felicità, quella più simile alla pienezza amorosa e alla grazia dell'infanzia-infanzia dell'individuo e della umanità intera, che provengono dall'acqua, anche se spesso lo dimenticano. Il paesaggio marino è lo scenario dell'identificazione amorosa, del ritrovamento di sé, di quell'eros che sottaciuto ed alluso, attraversa le sue pagine, di una vita vissuta come un'estate gloriosa.⁷⁶

L'autrice rimane affascinata dall'acqua sin da bambina, quando osserva il mare del Quarnero dal condominio in cui viveva a Fiume. Nel saggio *Acqua è poesia*, lei stessa la riconosce come sinonimo di poesia: "La sua chiarezza fa apparire le cose nella loro verità, ma il limo dei fondali nasconde relitti di naufragi e torbide storie del cuore".⁷⁷ Madieri spiega che per lei l'acqua "è purificazione, un rito di battesimo e benedizione, capace dunque di donare la gioia di un rinnovamento".⁷⁸ Ripercorre e interpreta, a modo suo, le simbologie più note dell'acqua,

⁷⁴ GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 120.

⁷⁵ MARISA MADIERI, *Acqua è poesia, Water is poetry*, in "Cigahotels Magazine", a. XVII, n.81, 1989 (pp. 64-71).

⁷⁶ CLAUDIO MAGRIS, "Postfazione", in Marisa Madieri: *Verde Acqua, La Radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1998, (pp. 288-304), p. 303.

⁷⁷ MARISA MADIERI, *op. cit.*, p. 64.

⁷⁸ CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p. 114.

e da ciò nasce il pensiero che le lacrime, salate come il mare, “sono il segno di un dolore che, sciogliendosi, si placherà”⁷⁹.

In *Verde acqua*, ne *La conchiglia* e nel romanzo incompiuto *Maria*, l’universo marino delinea lo sfondo delle vicende raccontate. S’impone, come fa notare Michela Meschini, sia come un paesaggio concreto che come una figura letteraria, “come immagine reale e simbolica insieme, attorno alla quale gravitano i significati e si rapprende il senso dell’esistenza”.⁸⁰ In queste tre opere, il motivo intenso del mare determina la tematica e lo stile usato.

In tanti ricordi evocati in *Verde acqua* l’autrice unisce il mare, questo “simbolo del mutamento e dell’eterno ritorno”,⁸¹ alla memoria, per riassumere l’alternarsi di mari diversi nella sua vita, ovvero per rappresentare “la crescita umana e sentimentale della protagonista”.⁸² Il mare del Quarnero simboleggia l’infanzia e i giochi spensierati a Fiume. Inoltre, Madieri impara a nuotare in questo mare “profondo e inquieto”⁸³ con l’aiuto del padre e questi sono ricordi sereni e divertenti. C’è poi il mare del Lido che rappresenta la solitudine sentita durante gli anni adolescenti trascorsi a Venezia. Questo mare è simbolo di lontananza, nostalgia e solitudine ed è contrapposto al mare Adriatico. L’estate è stata sempre la stagione più cara per l’autrice: “L’estate è una stagione buona, amica, che invita alla pausa e all’abbandono”.⁸⁴ Trascorre momenti felici con il marito e i figli durante le vacanze presso le isole croate di Cherso, Unie, Lussino, Salvore, quelle “isole abitate dagli dèi”,⁸⁵ le quali le permettevano, almeno per un breve tempo, di dimenticare l’ombra con la quale doveva convivere quotidianamente da quando ha saputo della propria malattia. Nell’attesa di questi giorni spensierati, scrive: “Per dodici giorni sarò anch’io immortale”.⁸⁶ Però, l’autrice è stata sempre consapevole che la vita, a volte, mostra il suo lato oscuro e, sentendolo profondamente in quei momenti, conclude: “in quella luce ferma, senza tempo, è trascorso un presagio di tramonto. L’isola non è più ignara della contraddizione”.⁸⁷ Accetta il suo destino e il fatto che la vita di

⁷⁹ MARISA MADIERI, *Acqua è poesia, Water is poetry*, in “Cigahotels Magazine”, a. XVII, n.81, 1989 (pp. 64-71), p. 66.

⁸⁰ MICHELA MESCHINI, *Il riverbero del mare nella scrittura di Marisa Madieri*, in “E c’è di mezzo il mare: lingua, letteratura e civiltà marina: atti del 14. congresso dell’A.I.P.I.: Spalato, 23-27 agosto 2000”, 2, (pp. 339-345), p. 339.

⁸¹ MICHELA MESCHINI, *op.cit.*, p. 341.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 12.

⁸⁴ *Ivi*, p. 130.

⁸⁵ *Ivi*, p. 88.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ivi*, p. 23.

una persona possa venir completamente trasformata: “mai una goccia sarà due volte nello stesso posto e accanto alla stessa goccia”⁸⁸.

Persino l’agonia vissuta durante la malattia difficile della mamma Jole viene descritta in *Verde acqua* servendosi del mare come simbolo: “In quelle rughe simili ai segni che il mare lascia sulla sabbia, in quei lineamenti antichi e irriconoscibili, [...] vedevo, [...] l’illusione del tempo, i fiumi, gli alberi e le città della mia vita...”.⁸⁹

Anche il racconto *Riccardo e la sirena* conferma l’importanza che il mare ha per Madieri. A parte il personaggio mitico del titolo e il luogo della trama, tanti simboli e pensieri evidenziano l’importanza e il potere del mare: “Le storie degli uomini sono tutte scritte sul fondo del mare”.⁹⁰ Riccardo, dopo la morte della madre, accompagna il padre a pesca e decide di voler incontrare una sirena, quella creatura mitica della quale ha solo sentito parlare. I loro incontri fanno ritrovare al bambino la gioia della vita che prima gli sembrava perduta.

Nel romanzo incompiuto *Maria*, il rumore dell’acqua e il desiderio di toccare il mare accompagnano la protagonista nelle sue passeggiate e il “suo vissuto diventa liquida temporalità”.⁹¹ L’acqua dà un ritmo alle vicende vissute perciò tutti i suoi pensieri, ricordi e metafore sono riportati all’acqua. Madieri riesce ad ottenere ciò usando un linguaggio marino: “solo un ricordo si fece strada nel suo animo e spezzò in mille risonanze il buio lavico in cui era immersa, come una prua che frantuma in schiume, gocce e cascate l’inerte superficie del mare”.⁹²

⁸⁸ MARISA MADIERI, *Acqua è poesia, Water is poetry*, in “Cigahotels Magazine”, a. XVII, n.81, 1989 (pp. 64-71), p. 66.

⁸⁹ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 149.

⁹⁰ MARISA MADIERI, *Verde Acqua, La Radura e altri racconti*, introduzione di Ermanno Paccagnini, postfazione di Claudio Magris, Torino, Einaudi, 1998, p. 285.

⁹¹ DANIELE CERRATO, *Il femminile matriarcale nella narrativa di Marisa Madieri*, in “Cuadernos de Filología Italiana”, 23, Universidad Complutense de Madrid (UCM), 2016, pp. 155-173, p. 168.

⁹² MARISA MADIERI, *Maria*, a cura di Maria Carminati, Milano, RCS Libri, Archinto, 2007, p. 72.

4. La filosofia della vita di Marisa

4.1. La “vita minore”

Nell'intervista *L'acqua verde del debutto*, Madieri spiega che le “piace pensare piano e bene”⁹³ e sottolinea che ogni minuto va vissuto con l'intensità dell'eterno. Carla Carloni Mocavero sostiene questo pensiero dicendo che nelle sue opere ritrova la calma, la riflessione e l'intensità dei suoi ricordi. “Marisa prende tempo per sviluppare idee e situazioni nella vita, come nella scrittura”.⁹⁴ Ciò le concede di notare quello di cui la maggioranza delle persone non si accorge e di apprezzare di più ogni giorno che ci è concesso. In *Verde acqua* è visibile la sua capacità di:

svelare la luce delle piccole cose pur dentro una tragedia epocale, con la grazia di chi sa mantenere intatto il senso di stupore affascinato verso la vita pur di fronte alla distruzione di un mondo.⁹⁵

La scrittrice prova e dimostra un grande amore per la vita e per gli esseri viventi. Ciò è evidente in quasi tutte le sue opere, soprattutto ne *La radura*, che fa parte del ciclo narrativo della natura, insieme ad altri scritti come *Aprile* e *Acqua è poesia*. Il racconto delinea e ci fa conoscere la sua filosofia di vita, concentrata sull'importanza delle cose minuscole e sul fatto che la nostra vita appare monotona finché non prendiamo tempo per soffermarci su ogni ricco particolare che, anche se piccolo, può portarci tante sorprese e stupori.

Madieri dà la sua voce a Dafne la quale ammira la vita e viene affascinata da cose quotidiane che la circondano: il sole la stupisce, un fiore la incanta, un gesto d'amore la scioglie. Inoltre, il candore della protagonista si riflette in un'ondata di emozioni che invadono la piccola margherita: la dolcezza nel suo sguardo quando insegue il palloncino che vola verso il cielo, l'amore irrequieto per la farfalla che l'aveva fatta palpitare, la nostalgia della pietra intenerita dal calore di uno scoiattolo. Secondo Bianchi, queste “sono particelle limpide di una purezza che riporta alle origini delle cose”.⁹⁶

Pur attraverso immagini e motivi così elementari, Madieri riesce a mostrare che i fatti davvero straordinari sono quelli soliti, quotidiani, ai quali non diamo sempre molta importanza,

⁹³ S.A., *L'acqua verde del debutto*, “Il Piccolo”, 10 febbraio 1987, p. 7.

⁹⁴ CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p. 54.

⁹⁵ MARIA CARMINATI, *op.cit.*, p. 177.

⁹⁶ GRAZIANO BIANCHI, *Stile e verità ne “La radura” di Marisa Madieri*, in “Nuova Antologia: rivista di lettere, scienze ed arti, 140”, n. 2233, gennaio-marzo, 2005, (pp. 196-202), p. 198.

ma che diventano meravigliosi ed eccezionali quando ci inginocchiamo per osservare i piccoli esseri viventi, piante e animali, che abitano in qualsiasi giardino (come la stessa Madieri aveva fatto, secondo quanto racconta il marito Claudio Magris, per capire come sembrava la vita dal punto di vista di una margherita).⁹⁷ Nella *Presentazione della radura*, Madieri spiega:

La radura è una metafora della vita, narrata attraverso l'attenzione al minimo, a ciò che sta ai margini e alla periferia dei nostri interessi, attraverso l'attenzione all'incanto e alla sofferenza del mondo animale, vegetale e perfino minerale.⁹⁸

In *Verde acqua* troviamo diversi passi che trattano appunto il mondo vegetale e animale. La scrittrice descrive il giardino della casa di Fiume usando tanti dettagli che includono tutti i sensi, ma anche in altre pagine del libro, scritte al presente, parla del giardino della sua casa in via Carpaccio e dei fiori piantati con tanto affetto e attenzione. Inoltre, nella pagina datata 2 luglio 1983 ricorda che nella sua infanzia era rimasta turbata più volte dalla morte di un animale. Da piccola aveva trovato nel giardino un gattino ammalato, ma i genitori lo portarono via durante la notte. Durante la guerra, un galletto dei vicini è stato sacrificato davanti ai suoi occhi a causa della fame che regnava in quel periodo, come pure la gallina bianca che il papà aveva portato a casa e alla quale lei si era affezionata. “Per farci vivere, dunque, qualcuno doveva morire. Era la colpa originaria”.⁹⁹ Queste scene la colpiscono talmente che per un periodo non mangiò più carne.

In uno dei suoi materiali inediti l'autrice spiega:

Mi interessa la vita minore, ciò che resta appunto al margine della storia e dell'ideologia, la vita che non può parlare, far sentir la propria voce; questo profondo interesse per tutto ciò che è minimo, ai margini, alla periferia della vita, in qualche modo escluso dalla Storia...è una componente essenziale della mia visione del mondo.¹⁰⁰

Queste parole, le quali rappresentano la sintesi del pensiero madieriano, rendono chiaro il motivo per il quale l'autrice decide di dedicare gli ultimi anni della sua vita all'aiuto di quelli più deboli. Durante un'intervista, Claudio Magris conferma la filosofia di sua moglie con le seguenti parole:

Questo senso cristiano e tolstojano della vita grande e sacra, pervasa di significato, abbracciava, anzi è giusto dire abbraccia, non solo il mondo umano, ma anche quello

⁹⁷ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 222.

⁹⁸ MARISA MADIERI, *Presentazione della radura*, Archivio Marisa Madieri, testo inedito, pp. 3-4.

⁹⁹ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 85.

¹⁰⁰ MARISA MADIERI, *Presentazione della radura*, Archivio Marisa Madieri, testo inedito, p. 3.

animale, vegetale, con una speciale attenzione rivolta a quella che lei chiamava la 'vita minore' ossia quelle esistenze o quelle fasi dell'esistenza esposte alla debolezza, al dolore, alla sofferenza, alla miseria, alla persecuzione.¹⁰¹

4.2. La “semplicità” delle opere

Grazie alla capacità di percepire i minimi dettagli e restare affascinata da situazioni e cose di cui la maggioranza delle persone nemmeno si accorge, Madieri ricava l'ispirazione per le sue opere da fatti “semplici” e li rappresenta con uno stile e un linguaggio equivalente.

Nella sua interpretazione della narrativa di Madieri, Bianchi osserva che il linguaggio usato nelle opere dell'autrice è semplice e sincero e la sua scrittura è pura. Questa sincerità è particolarmente visibile in *Verde acqua*, opera con la quale Madieri si presenta al pubblico e dimostra subito un grande coraggio, verificatosi anche sua nella vita privata, di svelare tante verità personali. Anche Tolstoj sosteneva che la qualità più importante di uno scrittore fosse la sincerità: “Solamente chi ha la forza dell'anima e dell'esperienza vissuta può essere sincero”.¹⁰² E lei ne possiede entrambe. Le esperienze accumulate con gli anni, di cui tante spiacevoli, hanno influenzato la sua anima in un modo degno di ammirazione: invece di provare frustrazione o amarezza per le fatiche vissute, rimane sempre contraria alle violenze e rafforza il suo animo con calma e serenità.

L'espressione artistica di Madieri è contrassegnata da “limpidezza e semplicità”¹⁰³: i suoi scritti parlano di fatti e gesti quotidiani, i suoi personaggi sono figure “cariche di umanità” e presentano storie comuni che:

... nella loro semplicità riassumono in sé tutta la complessità della vita, la sua frammentarietà e la sua completezza, la sua ossimorica bellezza fatta di incanti e disincanti, di presenze e assenze, di epifanie e abbandoni, del lento fluire del tempo e delle eterne metamorfosi; storie capaci di circuire e catturare il senso vero della vita.¹⁰⁴

¹⁰¹ PATRIZIA VENUCCI MERDŽO, *Omaggio a Marisa Madieri. Intervista a Claudio Magris*, in “La Battana”, 46, (aprile-giugno), 2010, p. 77.

¹⁰² GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 114.

¹⁰³ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Quaderni d'Italianistica, Volume XXXII, No.1, Toronto, 2011

¹⁰⁴ FRANCA ELLER, *Marisa Madieri scrittrice*, in “Comunicare. Letterature lingue” (ISSN: 1827-0905), 6, 2006, (pp. 105-110), pp. 105-106.

Leggendo le pagine della sua prima opera, le quali hanno un “aspetto di scrittura immediata”,¹⁰⁵ sulle quali Madieri “semplicemente” registra i propri ricordi e pensieri, il lettore entra nel mondo dell’autrice, la quale lo invita nei luoghi più intimi della propria anima. Pertanto, Bianchi sostiene che “la semplicità è totalità di pensieri e di sentimenti”.¹⁰⁶ Le parole di Blaise Pascal, matematico e filosofo francese, racchiudono in modo appropriato quello che Madieri riesce a trasmettere con il suo diario-romanzo: “Quando siamo di fronte a uno stile naturale, restiamo stupiti e incantati, perché ci aspettavamo di vedere un autore e troviamo invece un uomo”.¹⁰⁷

Inoltre, *Verde acqua* è una riflessione privata sulla vita: la sincerità e la trasparenza con la quale l’autrice scrive queste pagine è sicuramente dovuta al fatto che il testo è stato scritto per l’ambito familiare e per gli amici: “Non ho mai pensato neanche lontanamente alla pubblicazione. Casomai pensavo ai miei figli e ai nipoti, volevo che conoscessero certe cose...”.¹⁰⁸ Madieri vuole raccontare ai figli l’esodo e la vita del Silos perché sente la necessità di trasmettere alle nuove generazioni la sua esperienza, ma anche quella di tanti altri esuli, per la quale considera non debba venir dimenticata. Vuole raccontare la verità dei fatti accaduti e delle loro conseguenze, confermando così il pensiero di Seneca, grande filosofo romano, il quale sosteneva che “il linguaggio della verità è semplicissimo”¹⁰⁹.

Come si legge sull’ultima pagina della copertina dell’edizione del 1987 di *Verde acqua*, “la semplicità del linguaggio e dei sentimenti sembrano così abolire ogni diaframma tra scrittura e vita”¹¹⁰. Infatti, dalle metafore, dai simboli e dal linguaggio usato in tutti i suoi scritti, s’intravede la capacità di Madieri di unire dolore e speranza, di scoprire lo splendore delle cose piccole nonostante la tragedia dell’esodo, di mantenere “intatto il senso di stupore affascinato verso la vita pur di fronte alla distruzione di un mondo”.¹¹¹ Pur usando uno stile e un linguaggio piuttosto semplici, l’autrice riesce ad essere profonda: “il suo linguaggio scaturisce da un’anima su cui è passata una vita. E così può parlare di tragedie col meraviglioso distacco di chi le ha consumate”.¹¹²

¹⁰⁵ FRANCO LAICINI, *Marisa Madieri*, in “Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa: parole chiave per la cittadinanza”, 2009, (pp. 179-190), p. 180.

¹⁰⁶ GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 112.

¹⁰⁷ BLAISE PASCAL, in GRAZIANO BIANCHI, *op. cit.*, p. 105.

¹⁰⁸ S.A., *L'acqua verde del debutto*, “Il Piccolo”, 10 febbraio 1987, p. 7.

¹⁰⁹ GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003, p. 112.

¹¹⁰ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, quarta di copertina.

¹¹¹ MARIA CARMINATI, *op.cit.*, p. 177.

¹¹² GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003, p.113.

Tutte le opere di Madieri sono relativamente brevi, ma l'autrice riesce a trasmetterci tanto dicendo poco. Paccagnini descrive il suo impegno letterario come una: "singolare esperienza letteraria, anomala, fuori dagli schemi consolidati [...] fuori da mode e correnti".¹¹³ Bianchi sottolinea che nelle sue pagine scritte non esistono parole sprecate. Anzi, l'autrice riesce a descrivere eventi vissuti e rievocare emozioni provate anche con una sola frase: "Il nucleo più antico della mia nostalgia si trova su un'isola adriatica, tra salvie odorose che inargentano assolate pietraie e spume 'che in alto mare eran sirene'".¹¹⁴

La sua seconda opera maggiore rappresenta uno stile diverso dalla prima. *La radura*, scritta con uno stile fiabesco, racconta la vita di Dafne dalla nascita fino alla sua morte prematura. La fiaba diventa così una metafora della vita umana e della sua fragilità, seguendo il passaggio della margherita dall'ingenuità infantile alla conoscenza della complessità della vita. Per trasmettere questo argomento per niente semplice, l'autrice usa simboli e situazioni quotidiane, affatto straordinari. La scelta della margherita è una scelta di semplicità, comune e popolare in quanto appare spesso nei disegni dei bambini. Perfino la modesta farfalla azzurra, spiega Madieri in un'intervista spedita a Massimo Dini, "alla fine si rivela anche il simbolo dell'amore e della morte".

Del resto, pure la scelta del titolo di questa opera, nella quale emerge la traccia esistenzialistica, è una scelta piuttosto "semplice". Invece di iniziare con una situazione di alto contenuto, l'autrice parte da un "prato qualunque",¹¹⁵ per niente diverso dagli altri. Descrive la radura in un modo semplice e umile, evitando di parlare di un luogo speciale e fiabesco, dove può accadere di tutto. Questa semplicità è un insieme di sentimenti e pensieri che "rinvia a un qualcosa di altamente primitivo che è l'essenza della vita".¹¹⁶ Tuttavia, la radura può venir paragonata al giardino rievocato in *Verde acqua*. Graziano Bianchi descrive Dafne come una creatura che vive "in una magica identità di parola-suono-colore"¹¹⁷ siccome nella sua radura "era tutto uno sbocciare, crescere, strisciare, zampettare, svolazzare, scavare, brulicare, pareva di essere in un suk orientale".¹¹⁸

¹¹³ ERMANNIO PACCAGNINI, *Introduzione*, in Madieri M., *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, p. V.

¹¹⁴ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 23.

¹¹⁵ MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, p. 153.

¹¹⁶ GRAZIANO BIANCHI, *op. cit.*, p. 112.

¹¹⁷ GRAZIANO BIANCHI, *Stile e verità ne "La radura" di Marisa Madieri*, in "Nuova Antologia: rivista di lettere, scienze ed arti, 140", n. 2233, gennaio-marzo, 2005, (pp. 196-202), p. 199.

¹¹⁸ MARISA MADIERI, *Verde Acqua, La Radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1998, p. 178.

“Riflessione, calma, lentezza”¹¹⁹ sono gli elementi dello stile di Madieri e ne *La radura* delineano addirittura l’epilogo della morte. La freschezza della scena finale non anticipa per niente quello che sta per succedere. Dafne viene raccolta dalla mano di una bambina: “una cascata di capelli la sfiorò all’improvviso come una carezza e una piccola mano calda l’abbracciò alla base dello stelo”.¹²⁰ Dopo aver fatto una ghirlanda con i fiori raccolti, la bambina la posa delicatamente su un cespuglio e così “Dafne non lasciò mai la sua radura”.¹²¹ Il racconto si interroga dunque su quanto la vita sia imprevedibile, “sul senso della fine, seppur dentro una visione di un tempo ciclico che prevede continuità della specie e dunque, in certo modo, rinascita”.¹²² Questo “dolce finale abbandono”¹²³ viene descritto con tanta tenerezza anche se la morte arriva con lo stesso colore dell’amore: la gonna della bambina che la raccoglie è azzurra come la farfalla tanto amata da Dafne.

Ne *La radura*, Madieri riesce a unire luminosità e oscurità con gli evidenti giochi di chiaro-scuro di cui si serve per rappresentare questa “radura brulla in cui coabitano vita e morte”¹²⁴ e rendono il racconto simbolo dell'esistenza umana. Le parole di Bianchi riassumono in modo appropriato la sua maturità del pensiero e la sua straordinaria capacità di fondere in armonia due elementi completamente contrari tra di loro:

uno stile altamente semplice innesta emozioni e conflitti, enigmi e speranze, modellando immagini e simboli in una serie di quadri che si snodano tra luci e cerchi d’ombra, pessimismo e ansie ambiguamente innocenti.¹²⁵

¹¹⁹ FRANCO LAICINI, *op.cit.*, p. 180.

¹²⁰ MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, p. 227.

¹²¹ Ivi, p. 229.

¹²² CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p. 118.

¹²³ MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006, p. 228.

¹²⁴ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Quaderni d'Italianistica, Volume XXXII, No.1, 2011, cit., p. 78.

¹²⁵ GRAZIANO BIANCHI, *Stile e verità ne “La radura” di Marisa Madieri*, *op.cit.*, p. 196.

5. L'impegno nel sociale

5.1. La storia della legge sull'aborto

Fino al 1978, l'interruzione volontaria di gravidanza veniva considerata ufficialmente un reato dal Codice Penale italiano. Negli anni Trenta, con il codice Rocco,¹²⁶ viene definita la legge secondo la quale l'aborto diventa ufficialmente un reato contro la stirpe e il patrimonio demografico italiano. L'articolo 553 di tale codice dimostra che non si parlava di interruzione volontaria di gravidanza e nemmeno di metodi contraccettivi come di diritti individuali della donna, ma veniva esaltato sempre il valore sociale e politico della famiglia, intesa come istituzione naturale. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta vengono fatte varie modifiche dell'articolo 553, finché nel marzo 1971 la Corte Costituzionale lo dichiara illegittimo.

Con la diffusione del femminismo, ma anche in seguito ad un elevatissimo numero di aborti illegali che spesso causavano complicazioni e avevano una grande percentuale di mortalità, la legge sull'aborto in Italia viene radicalmente modificata. I radicali stavano compiendo un'azione di pressione culturale e muovevano l'onda antiproibizionista. Così, il 18 febbraio 1975 la Corte costituzionale dichiara illegittimo l'articolo 546 del Codice Penale: viene definita la sentenza che consente l'interruzione della gravidanza quando l'ulteriore gestazione implica pericolo per la salute della madre, spiegando che non era possibile porre sullo stesso piano la salute della donna e la salute dell'embrione o feto.

Il 22 maggio 1978 viene pubblicata la Legge 194 la quale contiene le "norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". La legge, valida ancor'oggi, prevede che la donna può richiedere l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni per motivi di salute fisica o psichica, economici, sociali o familiari, oppure per motivi legati alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito.¹²⁷

¹²⁶ <https://www.normattiva.it/>: Libro II, Titolo X: *Dei delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe* (titolo abrogato dalla legge il 22 maggio 1978). Conteneva articoli che definivano le pene in caso di *aborto di donna non consenziente* (Art. 545.), *aborto di donna consenziente* (Art. 546.), *aborto procuratosi dalla donna* (Art. 547.) L'articolo 553, intitolato "Incitamento a pratiche contro la procreazione", puniva chiunque in pubblico incitava a pratiche contraccettive o divulgava informazioni le quali favorivano tali pratiche. Questo era uno dei modi per preservare la politica demografica fascista.

¹²⁷ Per dettagli ulteriori, consultare il portale della legge vigente *Normattiva*, <https://www.normattiva.it/> (Legge 22 maggio 1978, n.194, Art.4.), ultimo accesso: 15 agosto 2024.

Inoltre, l'articolo 5 della stessa legge spiega che la struttura socio-sanitaria ha il compito di esaminare con la donna e con il padre del concepito, se la donna lo consente, “le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto”. Dunque, la legge invita a cercare di evitare l'aborto eliminando le cause e sormontando le difficoltà che potrebbero spingere nella sua direzione.

Nel 1981 in Italia si tennero poi i referendum abrogativi e i cittadini furono chiamati ad esprimersi su cinque quesiti. Uno di questi proponeva di abrogare la Legge 194, concedendo la possibilità di interrompere la gravidanza soltanto nel caso di pericolo di vita della madre o di gravi malformazioni o patologie del feto. Il 68% dei votanti ha deciso di mantenere il diritto all'aborto. Tra loro c'era Marisa Madieri, la quale ha partecipato alla fase del referendum con suo marito il quale si è appassionato sentendo discutere sua moglie ad una riunione in merito.

L'articolo 2 della Legge 194 è cruciale per il lavoro del C.A.V. e l'impegno di Madieri: “I consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita”.¹²⁸

5.2. Centro di Aiuto alla Vita

Siccome la discussione sulla legge del codice Rocco e sull'aborto in generale da anni non portava a delle soluzioni o cambiamenti concreti, un gruppo di intellettuali aveva pensato ad un'alternativa. Così, nel 1975 nasce il primo *Centro di Aiuto alla Vita* a Firenze. Il loro fine principale è quello di rispondere in un modo concreto alle necessità delle donne che vivono, in qualsiasi modo, una gravidanza difficile. Nel loro centro c'è una psicologa e un gruppo di famiglie che si mettono a disposizione per sostenere in vari modi le donne con difficoltà e in cerca di aiuto. L'attività del C.A.V. è guidata e motivata dal pensiero di suor Teresa di Calcutta:

¹²⁸ *Ibidem.*

“Che nessuna donna sia costretta ad abortire perché non ha trovato nessuno che le desse una mano”.

L'impegno del C.A.V. non si limita soltanto ad offrire a donne o coppie in attesa di un bambino le ragioni per le quali dovrebbero farlo nascere. Queste persone fanno molto di più: si mettono a loro disposizione anche dopo il parto, cercano e offrono il necessario per farli vivere in condizioni dignitose. Infatti, la polemica sul fatto dell'aborto non consiste soltanto nella decisione della donna sul proseguimento o l'interruzione della gravidanza, ma comprende tanti fattori posteriori alla nascita dei quali la fattibilità influenza direttamente se la mamma si pentirà o meno di averlo partorito. Come aveva detto Claudio Magris, occorre “aiutare a vivere, non solo a nascere”.¹²⁹

Il lavoro dei C.A.V. viene presto notato e apprezzato anche in altre città. Così, nel 1978 nasce il C.A.V. di Trieste. Maria Tudech Henke, l'attuale presidente, racconta che viene fondato da tre coppie (tra cui una costituita dalla signora Maria e suo marito) conosciutesi per caso, le quali avevano un'idea comune. Un'altra di queste coppie era di Padova, il professor Benedetto Gui e sua moglie, città nella quale nasce il secondo C.A.V. italiano. Vanno dal notaio, costituiscono un'associazione e iniziano a far conoscere la loro iniziativa. Il loro obiettivo viene riconosciuto da tante persone, così iniziano a collaborare e vengono aiutati dall'Istituto dei Salesiani, dall'Azienda Sanitaria e dal Comune dei quali i mezzi ricevuti costituiscono la base di ogni attività e iniziativa del Centro. All'inizio, stando alle parole dell'attuale presidente, dovevano affrontare diversi ostacoli finché non sono riusciti a stabilire e far funzionare il Centro. Erano in pochi e avevano difficoltà nel realizzare le idee che avevano e ottenere i mezzi di cui avevano bisogno per le loro attività.

Un grande numero di ostacoli per l'attività del Centro è di natura politica. Nel 1980, decidono di fare pubblicità per far conoscere l'esistenza e l'attività del Centro e mettono sugli autobus la foto di un bambino con la scritta: *Fammi nascere! Perché non lo ascolti? Ama la vita che c'è in te e, se hai qualche problema, cerchiamo insieme di risolverlo.* Poco tempo dopo, devono togliere la pubblicità perché è una “propaganda politica”. Claudio Magris voleva reagire e scrive allora la premessa del libro *Vite salvate*. In questa stessa premessa racconta di quando Madieri e alcuni suoi colleghi del C.A.V. si recarono da un assessore della sanità del Friuli-Venezia Giulia, per chiedere di assegnare un piccolo appartamento delle case popolari a una

¹²⁹ È il titolo della presentazione del libro *Donne in cerca di guai. Avventure di maternità*, a cura di Gianni Mussini, presentazione di Claudio Magris, Novara, Interlinea, 2018, p. 11. Il libro riprende e sviluppa il precedente, *Vite salvate*, pubblicato da Interlinea nel 2002.

ragazza e a suo figlio. Questa richiesta era in accordo con l'articolo 2 della Legge 194. L'assessore, in un momento di imprudente sincerità, disse che questa parte della legge era "pura ipocrisia". Venuto alla coscienza di queste parole, Magris gli telefonò e gli chiese di confermare le sue parole per poterle pubblicare sul "Corriere della Sera". Cosciente delle conseguenze politiche delle sue parole, l'assessore fece rispondere dalla sua segretaria che era "onoratissimo e felice" di incontrare Magris, ma che era molto occupato. Magris gli telefonò per mesi e gli mandò perfino una cartolina dicendogli che lo pensava. Questo tentativo di contatto e di appoggio al C.A.V. fallì siccome l'uomo sparì presto dalla scena politica, ma portò a Magris "la possibilità di giocare", come il Centro lo ha dato ai bambini di cui si occupa. "E giocare, si sa, è una delle cose più serie che possiamo fare nella vita".¹³⁰

5.3. Il contributo di Marisa Madieri

Nel 1978 Madieri inizia a sentirsi male. Le analisi e le prove mediche dimostrano un carcinoma alla mammella destra. Anche se prova una paura terribile, quello che la turba più di tutto sono i figli, che hanno bisogno di una guida nella vita, e il marito, "forte visto da fuori e così fragile dall'interno che lei vede".¹³¹ Decide allora di lottare con forza e coraggio, seguendo l'esempio della madre che ha sempre combattuto per la propria famiglia, nonostante la perdita del lavoro, della casa nella quale vivevano a Fiume e la malattia. Subisce un intervento a Milano, si sottopone a una terapia al cobalto e torna a casa dalla famiglia.

L'anno seguente riceve una lettera di Biagio Marin, poeta e grande amico di suo marito, nella quale egli le scrive:

Ieri Claudio mi ha detto: sono un po' stanco e non solo fisicamente. [...] Ti scrivo per metterti a cuore questa stanchezza. Nessuno può presumere di poter fare opera di amorevole persuasione quanto te; e io vengo a te con l'amorosa preghiera di farlo.¹³²

È visibile da queste parole la grande forza e coraggio che Madieri aveva. È lei quella che è ferita, che ha bisogno di supporto e affetto, ma allo stesso tempo è lei che deve prendersi cura degli altri, è l'elemento necessario per reggere la famiglia.

¹³⁰ GIANNI MUSSINI (a cura di), *Donne in cerca di guai. Avventure di maternità*, op.cit., p. 17.

¹³¹ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, op.cit., p. 115.

¹³² Ivi, p. 116.

Nella pagina di *Verde acqua* datata 8 dicembre 1982 l'autrice scrive sulla sensazione provata nel momento in cui ha saputo della malattia. Anche se a Milano c'era anche suo marito con lei, ha sentito una grande solitudine in quei momenti nei quali pensava alle conseguenze dell'eventuale sconfitta:

La grande paura era lontana ma rimaneva l'amaro svuotamento lasciato da una prova superata con coraggio, l'inquietudine per il futuro. La solitudine di quei mesi, greve e opaca, mi aderiva alla persona come un abito bagnato.¹³³

Il 30 ottobre 1978 Madieri è stanca e presenta la richiesta per andare in pensione. Ha 40 anni e vorrebbe godersi il tempo che le rimane dedicandosi ai figli, alle piante del giardino e inizia a pensare anche al volontariato. Con i figli ormai non piccoli (Francesco ha 12 anni e Paolo sta per compiere 9), decide di impostare diversamente la sua vita e sente di dover fare qualcosa per gli altri.

Essendo un membro attivo della comunità cristiana, conosce suor Luciana, incaricata di gestire la Casa di Accoglienza dove donne incinte o appena diventate madri trovano un luogo sicuro nel quale possono portare avanti la propria vita e quella del proprio bambino. In questi anni, in cui è trattato tanto l'argomento dell'aborto, non si parla del fatto che esistano donne che non vorrebbero abortire, ma si sentono costrette a farlo causa vari motivi: sono sole e non riescono a portare avanti la gravidanza senza il sostegno della famiglia o degli amici, non godono di una stabilità finanziaria capace di provvedere per tutti i bisogni di un bambino e per pagare tutte le spese necessarie, vivono in unioni nelle quali subiscono violenze di ogni genere. Essendo a contatto con tali situazioni, la sua anima filantropica sente il bisogno di reagire.

Guidata dal pensiero che ogni essere umano ha diritto alla sopravvivenza e alla vita nella dignità, decide di donare il suo tempo a queste donne in difficoltà e ai loro bimbi non ancora nati, i quali non hanno diritto di voto o parola. È questa la vita della quale parlava dicendo di esser interessata alla vita minore, alla “vita che non può parlare, far sentir la propria voce”¹³⁴. Nelle pagine datate 19 novembre 1984 scrive che quando le persone che la conoscevano ancora da quando stava insegnando le chiedevano cosa facesse tutto il giorno adesso che era in pensione, le era difficile spiegare che il fronte del suo “impegno attuale è sul confine tra la vita e la morte”.¹³⁵ Durante l'intervista, la presidente del Centro si emoziona al solo ricordo di

¹³³ Ivi, p. 117.

¹³⁴ MARISA MADIERI, *Presentazione della radura*, Archivio Marisa Madieri, testo inedito, p. 3.

¹³⁵ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 143.

Madieri e la descrive come “molto sentimentale in una maniera razionale”. Parlando del referendum del maggio 1981, la scrittrice annota:

La disinvoltura, la capziosità, la superficialità, spesso in buona fede, di tante persone, anche a me care, sul problema dell’aborto mi avevano profondamente addolorata e ancor più la mia pochezza e inettitudine a far comprendere le ragioni della giustizia.¹³⁶

Per questo motivo, Madieri decide di intervenire e diventa subito un membro fondamentale del C.A.V. Durante l’intervista con Maria Tudech Henke, l’attuale presidente del Centro racconta che per merito della scrittrice, hanno iniziato a tenere una documentazione di tutte le loro attività e afferma: “Ricordo lo stile molto professionale di Marisa nel raccogliere i dati, nel dare indicazioni. Le linee guida che lei aveva costruito, oggi sono forse in parte superate, ma ancora oggi danno un accenno della sua personalità – era con i piedi per terra, però sempre aperta e con speranza. Univa questi due aspetti che sono fondamentali per riuscire a far capire le donne che la gravidanza, anche se può far fatica, è comunque una cosa bella che può dare tante gioie. Questa seconda parte spesso non viene evidenziata”.

Madieri assiste a molti incontri per il C.A.V. e prepara diversi interventi dei quali scrive poi riassunti per poterli spiegare ai colleghi volontari. Nonostante il suo grande impegno e l’importanza delle attività svolte, continua ad essere modesta. Dopo un incontro tenutosi a Gorizia il 18 marzo 1984, scrive:

Da tre anni e mezzo faccio parte del C.A.V. di Trieste, [...] e, pur non essendo una socia fondatrice, si può dire che ho assistito ai suoi albori, al suo nascere e lento affermarsi nella realtà cittadina. Per il resto non ho alcun titolo particolare per essere oggi qui a parlare dell’operatrice C.A.V. Sono una volontaria come voi con soltanto qualche anno di esperienza alle spalle.¹³⁷

Parlando di vita, il suo impegno non si limita soltanto al sostegno delle madri incinte. Anzi, tantissime donne e famiglie hanno sentito il suo appoggio e la sua tenerezza anche dopo la nascita del bambino. E da qui il titolo della prefazione di Magris, “Aiutare a vivere, non solo a nascere”, del libro pubblicato sei anni dopo la morte della moglie. Magris scrive:

E l’aiuto prestato a queste madri in particolarissime difficoltà non si limitava naturalmente a offrire loro assistenza. Venivano aiutate – con estrema discrezione e sempre nell’assoluto rispetto della loro libertà e dei loro desideri – a ricostruire per sé e

¹³⁶ Ivi, p. 27.

¹³⁷ Si rimanda al testo di PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, p. 130.

per il proprio bambino, la loro vita, a trovare una vita diversa, a riscoprire che (come ho sentito dire, origliando quelle telefonate) il primo dovere morale è quello verso la propria dignità e dunque a uscire da situazioni di schiavitù, a rompere vincoli di indegna sudditanza, fossero o no matrimoniali. In tal modo spesso non era una sola vita, ma erano due vite a nascere¹³⁸.

In quegli anni il telefono di casa Madieri-Magris squilla continuamente siccome i problemi di quelle donne non hanno un orario né erano di una tipologia unica. Nella presentazione del libro *Donne in cerca di guai*, Magris ricorda che queste telefonate tra Marisa e suor Luciana erano talmente intense che “se qualcuno si fosse tolto lo sfizio di ascoltare quelle registrazioni, questi sarebbe rimasto ogni tanto perplesso e sorpreso” siccome si parlava di “situazioni anomale, anche brutali e perverse, di umiliazioni scabrose”.¹³⁹ Infatti, leggendo le pagine del libro che riportano testimonianze di donne che sono state aiutate dal C.A.V., nessuno può restare indifferente. Ci sono storie che condividono il coraggio di donne che hanno deciso di proseguire la propria gravidanza, ma anche quelle che dimostrano il rammarico delle donne che hanno scelto o sono state costrette a scegliere l’aborto. Inoltre, il libro contiene esperienze e opinioni di personaggi famosi tra cui Ornella Vanoni, Nek, Adriano Celentano, Andrea Bocelli, Eminem e altri.

Durante i suoi interventi, anche Madieri, come tanti altri volontari, vive situazioni sgradevoli. Un paio di volte ha dovuto chiedere al figlio Paolo, alto e robusto, di accompagnarla in macchina per tranquillizzare un eventuale intento violento da parte dell’uomo durante gli incontri con donne incinte o con coppie. Non erano sicuramente situazioni facili: “Avrei voluto la fionda di Davide e lo scudo di Achille per difendere l’ultimo, il dimenticato, il calpestato. Ho pianto e pregato. Non è facile accettare la propria inadeguatezza”.¹⁴⁰

La presidente Tudech Henke racconta che: “Marisa, con il suo modo di operare, coinvolgeva anche la sua famiglia: spesso teneva i bambini di qualche mamma che chiedeva aiuto e se li portava a casa con i suoi figli. Ha sempre mantenute vive le sue radici. Dopo un paio di anni dalla sua morte, la sua famiglia ha donato al C.A.V. un appartamento dove abitava la nonna dell’autrice ed è diventato uno degli alloggi che abbiamo a disposizione per ospitare mamme e bambini”. Infatti, in *Verde acqua* Madieri scrive:

¹³⁸ GIANNI MUSSINI (a cura di), *Donne in cerca di guai. Avventure di maternità*, op.cit., p. 12.

¹³⁹ Ivi, p. 11.

¹⁴⁰ Ivi, p. 28.

Una parte del mio tempo è da alcuni anni dedicata ai bambini rimasti al mondo, tra tante difficoltà, grazie anche alla solidarietà e all'amicizia degli altri. La mia famiglia si allarga a poco a poco, portandomi molta ricchezza e molte nuove incombenze".¹⁴¹

Il tempo trascorso con questi bambini rappresenta per Madieri un aspetto talmente importante della sua vita adulta che anche in *Verde acqua* troviamo dei passi dedicati a loro:

Laura ha un mese e pochi giorni. È una bambina bellissima. [...] Laura non doveva nascere. Il suo papà, i suoi nonni e molti amici di famiglia erano contrari ad accoglierla, quando lei si era timidamente annunciata in circostanze da tutti considerate poco opportune. Ora è entrata come un sorriso nella vita di coloro che non la volevano. [...] Aspirandone il tenero profumo, pensavo che Laura in fondo era anche un po' mia e non lo avrebbe saputo mai.¹⁴²

L'autrice passava talmente tanto tempo con queste piccole famiglie che la vedevano come un loro membro e godeva anche dell'appoggio infinito della propria famiglia:

Questa settimana dormirò un paio di volte a casa di una ragazza, che è stata assunta al Comune come guardiano notturno trimestrale e non sa a chi lasciare la sua bambina di pochi mesi. Venerdì pomeriggio andrò a prendere all'asilo nido la piccola Valentina e la terrò finché non verrà la mamma, che frequenta una scuola serale per conseguire la licenza media e trovare in futuro un lavoro migliore. [...] Valentina, che ha due anni, viene volentieri a casa mia. Vuole bene, ricambiata, a Claudio e ai ragazzi...¹⁴³

Il tempo e l'energia impiegate da parte di Madieri nella vita delle mamme e dei bambini membri del Centro rappresentano per loro un aiuto essenziale, senza il quale la loro esistenza probabilmente non sarebbe nemmeno possibile. Tranne il tempo e l'affetto dedicato a queste famiglie appena nate, offre loro consigli importanti che fanno da guida per le neomamme nel modo di gestire la famiglia e la casa. La scrittrice lo fa con tanta leggerezza e un grande senso di umorismo e ottimismo. Durante la nostra intervista, Tudech Henke racconta: "Insegnava le mamme a come gestirsi. Diceva: devi avere una busta dove metti i soldi che ti servono per mangiare, per pagare i conti... e se a fine mese avanza qualcosa: champagne!".

Però, questo apprendimento di valori è reciproco perché Madieri impara tanto e allarga la sua visione del mondo e della vita grazie a questi bambini deboli, ma forti e alle mamme coraggiose e decise. Detto con le parole della presidente Tudech Henke: "è una sinergia di

¹⁴¹ MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino, 1987, p. 143.

¹⁴² Ivi, p. 95.

¹⁴³ Ivi, p. 143.

aiuto”. In *Verde acqua*, parlando di una bambina disabile che era spesso ospite nella sua casa, Madieri scrive:

A Valeria sono state negate la gioia e la speranza dell’infanzia. [...] Tutti i perché sono senza risposta. [...] Grazie, Valeria, per la tua dignità nella sofferenza, per la tua silenziosa e umiliata intelligenza che mai un momento ha cessato di capire, per tutto l’amore che ci dai con abbondanza.¹⁴⁴

5.4. Testimonianze

Madieri dedica gran parte del suo tempo e della sua energia a questi bambini e alle loro madri, che diventano parte della sua famiglia: dormono da lei e trascorrono lì ore, anche giorni. I legami che Marisa ha realizzato durante il suo lavoro di volontariato a volte erano talmente forti da rimanere presenti ancora oggi. Ma, l’importanza del ruolo che la scrittrice ha avuto per queste piccole famiglie si intravede soprattutto dalle parole delle persone, le quali l’hanno conosciuta personalmente e sono state aiutate direttamente da lei. Una delle donne alle quali Madieri prestatò assistenza scrive in una lettera a Magris:

Domani è l’ottavo anniversario di Marisa. Da allora, ogni anno, la prima settimana di agosto, con puntualità religiosa, tolgo dal cassetto del mio armadio una vecchia agenda del 1992. In quell’anno è nata G. [...] Tra le pagine di questa agenda conservo, ripiegati, degli articoli su Marisa ed il suo necrologio. Non posso pensare a lei senza pensare a mia figlia, e viceversa. Quando il mio test di gravidanza è risultato positivo, ho provato smarrimento, oppressione, e un grande senso di solitudine, prima ancora dell’allontanamento del padre di G. [...] Allora, Marisa mi ha “semplicemente” donato il suo affetto e mi stava vicino, telefonandomi o con brevi visite in ufficio, una volta mi ha aspettato fuori dal lavoro, alle sette di sera, mi prese sottobraccio e abbiamo passeggiato per un po’ ma senza parlare del mio “problema”, lo ricordo ancora con tanta dolcezza. Ma nei momenti della mia disperazione, quando non sapevo a che santo rivolgermi, tenere questa creatura o usare il certificato che già avevo per la 194, quando chiedevo Marisa un consiglio, lei era irremovibile: “devi decidere tu cosa fare, io non posso dirti niente”. Mi sentivo ancora più persa ma sapevo che mi sarebbe rimasta vicina indipendentemente dalla scelta per la vita o la morte. [...] Ieri ho preso tra le mani quei

¹⁴⁴ Ivi, p. 41.

ritagli di giornale ogni anno più ingialliti. Le foto pubblicate mi rimandano il sorriso che io non ho mai dimenticato perché quando guardo mia figlia, penso a Marisa.¹⁴⁵

Madieri, con la sua tenerezza e umanità, non aiutava solo gli utenti del Centro, ma anche le colleghe volontarie. Anche dopo che la malattia l'allontana fisicamente dal C.A.V., le volontarie che l'hanno conosciuta la ricordano spesso e volentieri perché non la vedevano soltanto come una collega, ma piuttosto un'amica. De Guevara riporta alcune parole affettuose di queste donne nel suo libro:

La ricordo sempre con tanto affetto soprattutto perché lei ha sempre rappresentato quell'amica ideale che non ho mai avuto, con la quale potessi confidare e a cui chiedere consiglio per poter affrontare quella difficile prova che è la vita. // Ricordo sempre il suo dolce sorriso, il suo portamento gentile, la sua insostituibile presenza alle riunioni del C.A.V.¹⁴⁶

Anche nel libro di Benussi e Semacchi Gliubich ci sono pagine che contengono brevi testimonianze che ricordano affettuosamente l'autrice. Mariuccia Longo Berti descrive l'ultima immagine che ha di lei: l'aveva incontrata in un parco con una bimba del Centro e confessa che la dedizione e l'impegno nell'occuparsi della bambina la colpirono:

Questa è l'ultima immagine che ho di lei, che ricordo con commozione, perché mi sembra che sintetizzi la generosità profusa di Marisa nell'aiutare fattivamente e proficuamente la vita che nasce, che cresce, che ha bisogno di noi.¹⁴⁷

¹⁴⁵ PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *op.cit.*, pp. 122-123.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 180.

¹⁴⁷ CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, p. 64.

6. Conclusione

Il presente lavoro di ricerca ha voluto esplorare l'universo letterario di Marisa Madieri, ma anche penetrare nelle profondità dei suoi pensieri e delle ragioni che l'hanno indotta a dedicare gli ultimi anni della sua vita ai più deboli. Avendo vissuto l'esodo dalla città natia a soli undici anni, ma anche altre situazioni difficili nel corso della sua vita, l'autrice acquisisce qualità fondamentali, come l'altruismo e la comprensione per gli altri, visibili sia nella sua attività letteraria che nella vita privata. Tutte le esperienze accumulate durante gli anni le concedono di trasmettere il suo pensiero con uno stile unico, originale e sincero. La semplicità delle sue opere è ammirabile in quanto, anche se sembra parlare di personaggi e fatti banali come lo è, ad esempio, una margherita, riesce a riportare temi profondi e importanti per tutti.

Verde acqua è l'opera citata e nominata più delle altre in questo lavoro siccome tramite le sue pagine Marisa racconta sé stessa in un modo diverso da altri autori. Il libro, anche se scritto a forma di diario, non ha le caratteristiche che di solito questo stile presenta. La scrittrice gioca con la propria memoria e i propri ricordi, sciogliendo così il passato e il presente in un complesso organico che permette al lettore di conoscere la sua anima pura e sincera.

La filosofia della vita di Madieri si può notare anche in altre sue opere. *La radura* ci presenta l'interesse per la vita "minore" e l'importanza dei dettagli, cruciali per poter apprezzare le cose piccole della vita che spesso vengono dimenticate o ignorate e invece possono donare tanta serenità e pienezza.

Madieri non permette alla malattia di segnare gli ultimi anni della sua vita. Porta nel cuore tanto amore e affetto che sente il bisogno di doverlo condividere con gli altri e decide allora di dedicare il breve tempo che le rimane al volontariato. Guidata dall'amore per la vita minore, diventa un grande appoggio per gli utenti del C.A.V., ovvero donne o coppie in attesa di un bambino che non godono del sostegno delle persone a loro vicine. Anche la sua famiglia, il marito Claudio e i figli, sono coinvolti nel suo impegno e diventano tutti parte delle famiglie neonate grazie all'aiuto dell'autrice. Credo che sia giusto che il C.A.V. porti oggi il suo nome, non solo per l'impegno dedicato al suo lavoro, ma anche perché l'autrice fiumana è un esempio ideale per come tutti dovrebbero orientarsi nella propria vita. Inoltre, in questo modo, le sue radici rimangono vive.

7. Appendice

7.1. Intervista a Maria Tudech Henke

Nonostante un numero significativo di pagine dedicate alla vita e all'opera (sia letteraria che umanitaria) di Marisa Madieri, si è reso necessario parlare di persona con un dipendente del *Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"* per approfondire la conoscenza dei loro servizi e del ruolo che Madieri ha avuto per lo sviluppo e l'attività del centro. Invece, si è ottenuto molto più dello sperato, in quanto è stata l'attuale presidente a concedere l'intervista, la quale conosceva Marisa di persona e collaborava per anni con lei. La risposta immediata della signora Maria, il calore con il quale ci ha accolto nella loro sede e l'emozione mostrata mentre parlava di Marisa confermano l'enorme influenza che l'autrice fiumana ha avuto e ha ancor'oggi sul modo di operare del centro, ma anche la traccia lasciata nel cuore delle persone che la conoscevano. Tudech Henke si commuove tanto nello spiegare la scelta dell'albero di *Ginkgo biloba* piantato per il ventennale della morte di Madieri, ma le lacrime nei suoi occhi erano particolarmente visibili mentre raccontava dell'appartamento che la famiglia di Marisa ha lasciato a disposizione del Centro, ovvero di madri e bimbi in difficoltà. L'intervista, tenutasi in data 17 luglio 2024, è riportata di seguito:

1. *Quando e per quali ragioni nasce l'idea di fondare il C.A.V.?*

Il C.A.V. di Trieste nasce nel 1978 e all'inizio operava al buio. Nel 1975 viene pubblicata la sentenza della Corte costituzionale che ha allargato un po' i limiti secondo i quali qualcuno poteva abortire. Prima, nel codice Rocco c'era il divieto e veniva punito. Era consentito solo in caso di pericolo di vita della madre. Nel 1975 l'aborto viene permesso anche quando c'erano problemi per la salute fisica o psichica della madre. Allora iniziano a girare richieste per il riconoscimento dei problemi mentali che consentivano l'aborto. In questo anno a Firenze nasce il primo C.A.V. I radicali stavano compiendo un'azione di pressione culturale e avevano aperto una clinica illegale per fare gli aborti. Un gruppo di intellettuali avevano pensato a un'alternativa. Creano un centro dove c'era una psicologa e un gruppo di famiglie che si mettevano a disposizione per sostenere in vari modi le donne con difficoltà. Al momento in Italia ci sono più di 300 C.A.V.

2. Come e da chi viene fondato il Centro di Trieste?

All'inizio c'erano 3 coppie, conosciutesi per caso. Avevano un'idea comune. A Padova era nato il secondo centro: una coppia era di Padova - Benedetto Gui, professore di economia e sua moglie. Hanno costituito dal notaio a Trieste questa associazione. Poi facevano conoscere la loro iniziativa. La prima sede era in Via dell'Istria, dove ci sono gli istituti dei salesiani che li aiutavano. Poi vanno in Via Marenzi presso i locali dell'azienda sanitaria, con la quale collaboravano. Nel 2011 si stabiliscono nella sede attuale con i mezzi del Comune. All'inizio c'erano solo 3 volontari. Non potevano cercare volontari e fare pubblicità allo stesso tempo perché erano in pochi. Ma già al tempo quando Marisa era con noi, abbiamo iniziato a dare test gratuiti di gravidanza e ciò era molto importante per le donne che avevano paura di farlo per non venir scoperte.

3. Quanti sono i volontari disponibili al momento nel Centro e qual è esattamente il loro ruolo?

Oggi abbiamo 40 volontari assicurati, di cui una ventina in presenza. Abbiamo un numero verde con trasferimento di chiamata, quindi un volontario risponde sempre. Anche una chat a livello nazionale che poi mette le persone in contatto con il centro più vicino. È una sinergia di aiuto. Sei mesi prima della nascita e un anno dopo, 200€ al mese sono grantiti alla mamma che per ragioni economiche ritiene di non poter sostenere la gravidanza. Un aiuto così immediato, da qualcuno che non conosci, ti dà il senso che quello che stai facendo è importante, soprattutto quando questi 200€ di solito dipendono da proprio quelle persone che ti contestano la gravidanza. Esiste una banca dati che si trova a Milano con le disponibilità di chi offre.

4. Quanti bambini all'anno nascono grazie al vostro aiuto?

L'anno scorso erano 51. Il numero per molti anni è sempre aumentato, arrivava fino a 100. Con il Covid, però, inizia a diminuire.

5. Chi sono le persone che vi chiedono aiuto e per quali ragioni?

Molte persone sono straniere. Le ragioni sono soprattutto economiche. Alcuni dei nostri volontari insegnano l'italiano e negli ultimi anni donne straniere iniziano a frequentare i corsi.

Ma in certe culture, gli uomini non sono troppo contenti di questo fatto. Con queste donne che non sanno la lingua, vengono i partner o addirittura i figli più grandi che conoscono la lingua. Ma ci sono casi con problemi multiproblematici: droga, disagio molto forte, mancanza di appoggio da parte della famiglia o del partner...

6. *Qual è stato il ruolo di Marisa Madieri per le attività del Centro?*

Innanzitutto, per merito di Marisa, abbiamo iniziato a tenere una documentazione di tutte le nostre attività. Ricordo lo stile molto professionale di Marisa nel raccogliere i dati, nel dare indicazioni. Le linee guida che lei aveva costruito, oggi sono forse in parte superate, ma ancora oggi danno un accenno della sua personalità – era con i piedi per terra però sempre aperta e con speranza. Univa questi due aspetti che sono fondamentali per riuscire a far capire che la gravidanza: anche se può far fatica, è comunque una cosa bella che può dare tante gioie. Questa seconda parte spesso non viene evidenziata. Insegnava alle mamme come gestirsi. Diceva: devi avere una busta dove metti i soldi che ti servono per mangiare, per pagare i conti... e se a fine mese avanza qualcosa: champagne!

7. *Quali sono i ricordi più intensi che le sono rimasti di Madieri?*

Marisa, con il suo modo di operare, coinvolgeva anche la sua famiglia: spesso teneva i bambini di qualche mamma che chiedeva aiuto e se li portava a casa con i suoi figli. Ha sempre mantenute vive le sue radici. Dopo un paio di anni dalla sua morte, la sua famiglia ha donato al C.A.V. un appartamento dove abitava la nonna di Marisa ed è diventato uno degli alloggi che hanno a disposizione per ospitare mamme.

Mi ricordo un giorno quando l'avevo visitata all'ospedale. Era i suoi ultimi giorni e in mano aveva il regalo di un professore dove si scriveva della nuova legge. Molto sentimentale in una maniera razionale. Perfino negli ultimi giorni le ha detto che doveva consegnarle tutti gli scritti e i documenti che aveva. Con tanta consapevolezza, ma con tanta serenità.

Sono sicura che ha letto *Verde acqua*, il libro che racconta la sua storia. Alcuni passaggi parlano con molta descrizione della sua attività e mostrano come riusciva a coinvolgersi bene aldilà di quello che riusciamo oggi. Però guardi, io le presto un libro che non si trova tanto facilmente. La prefazione l'ha scritta suo marito, Claudio Magris, e mostra quello che lui ha colto

dell'attività Centro attraverso Marisa. Ciò è compreso nel solo titolo della prefazione: “aiutare a vivere, non solo a nascere”.

8. Navigando su Internet ho trovato un articolo che parla di un albero di Ginkgo biloba piantato per Marisa Madieri. La scelta rappresenta un significato particolare?

Ci piace ricordare Marisa e perciò abbiamo piantato l'albero di Ginkgo. Cerchiamo di mantenere vivo il suo ricordo. Non solo per ricordare lei, ma per cercare di trasmettere il suo stile che teniamo faccia sempre un punto di riferimento importante per noi. Un anno dopo la sua morte c'è stata una route di scout che hanno voluto parlare di lei. L'avevano presa come testimone, hanno fatto delle iniziative collaborando con il marito e questi ragazzi salesiani hanno trasmesso in un bel modo il suo messaggio.

Per i 20 anni, nel giardino del comune di Trieste (e c'è anche un giardino intitolato Marisa in Via Benussi) abbiamo piantato un albero per celebrare questi 20 anni. Il Ginkgo biloba è un albero significativo – rappresenta le radici, è una pianta molto forte e resistente, dà il senso della vita che ricomincia. Adesso è magro, ma in autunno diventa bellissimo con le foglie che diventano gialle.

8. Bibliografia

1. CRISTINA BENUSSI, *Storie e memorie letterarie*, in “La Battana”, 160, aprile-giugno, 2006
2. CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri. La vita, l'impegno e le opere*, Perugia, Ibiskos Editrice Risolo, 2011
3. GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le Lettere, Firenze, 2003
4. GRAZIANO BIANCHI, *Stile e verità ne “La radura” di Marisa Madieri*, in “Nuova Antologia: rivista di lettere, scienze ed arti, 140”, n.2233, gennaio-marzo, 2005, (pp. 196-202)
5. MARIA CARMINATI, *Marisa Madieri e la letteratura femminile dell'esodo*, in “La Battana”, 160, aprile-giugno, 2006 (pp. 175-192)
6. DANIELE CERRATO, *Il femminile matriarcale nella narrativa di Marisa Madieri*, in “Cuadernos de Filología Italiana”, 23, Universidad Complutense de Madrid (UCM), 2016, (pp. 155-173)
7. ELIS DEGHEGHI OLUJIĆ, (a cura di), *La forza della fragilità*, 1-2, Fiume, EDIT, 2004, (Serie Pietas Julia)
8. FRANCA ELLER, *Marisa Madieri scrittrice*, in “Comunicare. Letterature lingue” (ISSN: 1827-0905), 6, 2006, (pp. 105-110)
9. UGO FABIETTI, VINCENZO MATERA, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi, 1998
10. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013
11. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011
12. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *La produzione letteraria di Marisa Madieri*, Quaderni d'Italianistica, Volume XXXII, No.1, Toronto, 2011
13. ELVIO GUAGNINI, *Un giardino per Marisa Madieri*, in “L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria”, serie 4., vol.74, 2014, (p. 181-184)
14. PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA, *Marisa Madieri. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Biblioteca Aragno, 2019

15. FRANCO LAICINI, *Marisa Madieri*, in “Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa: parole chiave per la cittadinanza“, 2009, (pp. 179-190)
16. MARISA MADIERI, *Verde acqua*, Torino, Einaudi, 1987
17. MARISA MADIERI, *Acqua è poesia, Water is poetry*, in “Cigahotels Magazine”, a. XVII, n.81, 1989 (pp. 64-71)
18. MARISA MADIERI, *Presentazione della radura*, Archivio Marisa Madieri, testo inedito.
19. MARISA MADIERI, *Verde Acqua, La Radura e altri racconti*, introduzione di Ermanno Paccagnini, postfazione di Claudio Magris, Torino, Einaudi, 1998
20. MARISA MADIERI, *La conchiglia ed altri racconti*, postfazione di Claudio Magris (pp. 62-73), Milano, Libri Scheiwiller, 1998
21. MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi, 2006
22. MARISA MADIERI, *Maria*, a cura di Maria Carminati, Milano, RCS Libri, Archinto, 2007
23. GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Un tetto di radici – Lettere italiane: il secondo Novecento a Fiume*, Sestri Levante, Gammarò, 2021
24. MICHELA MESCHINI, *Il riverbero del mare nella scrittura di Marisa Madieri*, in “E c'è di mezzo il mare: lingua, letteratura e civiltà marina: atti del 14. congresso dell'A.I.P.I.: Spalato, 23-27 agosto 2000”, 2, (pp. 339-345)
25. GIANNI MUSSINI, (a cura di), *Donne in cerca di guai. Avventure di maternità*, presentazione di Claudio Magris, Novara, Interlinea, 2018
26. JOSÉ MARÍA POZUELO YVANCOS, *De la autobiografía. Teoría y estudios*, Barcelona, Crítica, 2006
27. UTA TREDER, *Voci di donne nell'ultima Madieri*, in “Antologia Vieusseux”, gennaio-agosto, 2000, (pp. 192-196)
28. PATRIZIA VENUCCI MERDŽO, *Omaggio a Marisa Madieri. Intervista a Claudio Magris*, in “La Battana”, 176, aprile-giugno, 2010, (pp. 75-79)

9. Sitografia

1. IVANA BARABA, *La fragilità della vita ne 'La radura' di Marisa Madieri*, Tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2021, <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:008230>
2. CENTRO DI AIUTO ALLA VITA "MARISA": <https://www.cav-trieste.it/>
3. iMAGAZINE: https://imagazine.it/home_desk/un-giardino-per-marisa-madieri/
4. NORMATTIVA: <https://www.normattiva.it/>